



## La Vita cistercense attuale

### Dichiarazioni del Capitolo Generale dell'Ordine Cistercense 200

#### Introduzione

##### 1. Scopo di questa Dichiarazione

1.

Noi, membri del Capitolo Generale, riuniti per procedere all'aggiornamento del nostro Ordine<sup>1</sup>, dopo matura deliberazione e scambio di opinioni, abbiamo deciso, in primo luogo, di esporre gli elementi principali della nostra vocazione e della nostra vita, per gettare in certo qual modo le basi di tutta l'opera di rinnovamento.

In questa Dichiarazione vogliamo dunque esporre sinceramente ed onestamente che cosa ci proponiamo per effettuare l'aggiornamento, quali fini vogliamo conseguire e per quale via intendiamo raggiungerli.

2.

Con la nostra Dichiarazione non vogliamo affatto precludere la via ad ulteriori considerazioni o a nuove soluzioni, perché anche le generazioni Cistercensi future avranno il diritto ed il dovere di ricercare forme più idonee e migliori per la vita monastica, non meno di quanto fecero i Fondatori di Cistercio nel secolo XII e le generazioni che li seguirono. Allora, infatti, saremo veri seguaci dei Padri Fondatori del "Nuovo Monastero", se non cesseremo di ricercare le vie e i modi che ci daranno la possibilità di vivere sempre più completamente la nostra vocazione secondo la volontà di Dio.

##### 2. Le fonti della nostra vita

3.

Per indicare gli elementi fondamentali della vita Cistercense odierna è prima di tutto, necessario considerare a quali fonti dobbiamo attingere le idee direttrici e gli impulsi capaci di ordinare la nostra vita religiosa, e come dobbiamo servirci di ciascuno di essi.

---

<sup>1</sup> Testo approvato dal Capitolo Generale dell'anno 2000. Per la prima approvazione di questo testo, nel 1968/69, le sessioni del Capitolo Generale durarono, nell'anno 1968 a Roma, dal 23 settembre al 12 ottobre; e nell'anno 1969, a Marienstatt, dal 22 luglio all'11 agosto. Tutti i membri dell'Ordine ricevettero una "Consultazione personale", ebbe 1392 risposte. In più, una "Consultazione per i monasteri" fu data a tutti i monasteri che dovevano rispondere in comunità a tutte le domande. I risultati sono stati valutati da una Commissione proprio per questo, e inviati agli Abati.

### **a) Vangelo e Magistero della Chiesa**

4.

Il Vangelo, e precisamente la vita e gli insegnamenti di Cristo come sono proposti nel Vangelo, esposti dal Magistero sempre vivo della Chiesa e riflessi nella coscienza e nell'esperienza della Chiesa<sup>2</sup>, è la fonte primaria la legge suprema e la norma a cui dobbiamo conformare la nostra vita. Tra i documenti del Magistero della Chiesa, occupano per noi oggi, un posto speciale le costituzioni e i decreti del Concilio Vaticano II, in particolare il decreto "Perfectae caritatis", e i documenti del Magistero della Chiesa posteriori al suddetto Concilio che trattano della vita monastica e consacrata e che sollecitano il rinnovamento e l'adattamento della nostra vita alle odierne esigenze.

### **b) Tradizione monastica**

5.

Anche i principi della vita Cistercense odierna sono fondati sulla tradizione monastica. Vogliamo tener conto di *tutta* la tradizione del monachesimo cristiano, sia di quella precedente e successiva a san Benedetto, sia di quella che si riferisce al periodo iniziale di Cistercio e alla vita monastica e Cistercense dei secoli successivi. Nell'opera di rinnovamento, vogliamo far sì che la nostra vita Cistercense moderna sia la continuazione feconda ed organica dei valori della tradizione monastica. Tuttavia non dimentichiamo affatto l'indole storica di questa tradizione che deve essere illustrata e giudicata secondo i criteri della scienza storica. Le recenti investigazioni sulla storia e sulla teologia del monachesimo mostrano chiaramente la molteplice varietà delle esperienze e delle forme del monachesimo antico, ed esigono la distinzione tra gli elementi validi e permanenti e quelli transitori<sup>3</sup>.

Perciò, mediante uno studio attento, dobbiamo conoscere le tradizioni e i documenti di tutta la storia monastica e adoperarli con libertà e con prudente fedeltà nel delineare i principi e i compiti della nostra vita.

### **c) Regola di S. Benedetto**

6.

La Regola di S. Benedetto, testimone eccellente delle esperienze e delle idee del monachesimo antico, occupa ed occuperà un posto speciale tra i documenti della vita monastica. I monaci Benedettini e Cistercensi studiavano la Regola con meditazione assidua, la interpretavano e la adattavano continuamente ai fini ed alle necessità, del loro tempo<sup>4</sup>. Di conseguenza, le

---

<sup>2</sup> Vedere il decreto *Perfectae Caritatis*, 2a. Cf. Ugualmente l'Abate Anselm SCHULZ, O.S.B., *Nachfolgen und Nachnamen. Studien über das Verhältnis der Neutestamentlichen Jüngerschaft zur nachchristlichen Vorbildethik* (Monaco di Baviera 1962); *Jünger des Herrn. Nachfolge Christi nach dem Neuen Testament* (Monaco di Baviera 1965); e *Unter dem Anspruch Gottes. Das neutestamentliche Zeugnis von der Nachahmung* (Monaco di Baviera 1967); come anche di F. WULF, *Kommentar zum Dekret über die zeitgemässe Erneuerung des Ordenslebens*, in *Das Zweite Vatikanische Konzil*, volume II (Friburgo 1967).

<sup>3</sup> La letteratura relativa a questo è molto ricca e in gran parte francese. Ci sia permesso di menzionare qui solamente i lavori più conosciuti. P. SCHMITZ, Jean LECLERCQ, K. HALLINGER, B. STEIDLE, e *Théologie de la vie monastique. Etudes sur la Tradition patristique*, Théologie, 49 (Parigi 1961) e *Théologie de la vie monastique d'après quelques grands moines des époques moderne et contemporaine*, *Revue Mabillon* 51 (1961) 91–302.

<sup>4</sup> Vedere A. DIMIER, *Les concepts de moine et de vie monastique chez les premiers Cisterciens*, *Studia Monastica* 1 (1959), bisogna notare che in nessuno dei testi ufficiali dove i primi Cistercensi hanno codificato i loro regolamenti, si trova l'espressione *regula ad litteram*.

principali idee della Regola compenetrarono tutta la storia dell'Occidente e costituiscono fino ad oggi, la parte principale dell'eredità monastica. Essa quindi, non solo ci offre la fonte permanente di ispirazione per ordinare rettamente la nostra vita, ma conserva piena autorità nei suoi elementi essenziali e permanenti sia per quello che concerne il criterio fondamentale della vita spirituale, sia per quello che concerne le forme costitutive della vita cenobitica<sup>5</sup>.

7.

La Regola stessa è un documento storico, intimamente connesso alle condizioni del suo tempo<sup>6</sup>. Il suo uso e la sua interpretazione attraverso i secoli risentivano delle condizioni e della mentalità di ciascuna epoca; praticamente perciò, mai era osservata *ad litteram*, ma secondo interpretazioni e adattamenti diversi<sup>7</sup>. Al presente, per il fatto che le condizioni di vita sono profondamente mutate più che in qualunque periodo precedente, la Regola, scritta nel sec. VI, non può ordinare la nostra vita in tutti i particolari. Una fedeltà materiale non corrisponderebbe né alle intenzioni di S. Benedetto, né alla libertà con la quale i monaci dei secoli passati si servivano della Regola.

In modo più immediato, la Regola si incarna nella tradizione e nella vita attuale di ciascun monastero, il quale con l'illuminazione dello Spirito Santo e sotto la direzione autentica dell'Abate, la custodisce come ispirazione sempre viva e attuale. Perciò dobbiamo considerare e vivere la Regola in modo tale che, messi da parte gli elementi troppo contingenti o superati, essa sia sempre per noi vera maestra, di vita.

In questo senso, dunque, la Regola sia fonte e norma di vita, che useremo con filiale riverenza e con cristiana libertà per promuovere il rinnovamento della nostra vita, e non sia invece come una collezione di prescrizioni materiali che ci opprimano e ci impediscano la ricerca di soluzioni veramente adatte ai nostri problemi.

#### **d) Tradizioni Cistercensi**

8.

Ci deve stare molto a cuore ciò che appartiene alla tradizione Cistercense, e cioè i documenti circa le origini del movimento Cistercense, gli scritti degli eminenti maestri e maestre della vita spirituale dell'Ordine, la vita dei nostri Santi, la storia e l'esperienza di quasi nove secoli<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> È la traduzione parola per parola del testo del Congresso degli Abati della Confederazione Benedettina del 1967 *Sulla vita Benedettina*. Ecco il testo originale: *Sive agatur de linea fundamentalis vitae spiritualis sive de formis bene definitis structurae vitae coenobiticae, Regula Benedicti plenam ostendat auctoritatem in suis elementis essentialibus et permanentibus* (16b).

<sup>6</sup> Noi abbiamo attualmente un commento completo della RB in accordo con le ricerche recenti, nell'opera *La Règle de Saint Benoît*, grazie a A. DE VOGÜÉ e J. NEUFVILLE, *Sources Chrétiennes*, 181–186 (Parigi 1971–1977). Ci sono anche i lavori seguenti di cui ci si può servire utilmente: B. STEIDLE, *Die Regel des St. Benedikt. Eingeleitet, übersetzt und aus dem alten Mönchtum erklärt* (Beuron 1952); *San Benito. Su vida y su Regla, BAC*, 115 (Madrid 1954) e A. DE VOGÜÉ *La communauté et l'abbé dans la Règle de Saint Benoît*. (Bruges 1961).

<sup>7</sup> P. DESEILLE, *L'Évangile au désert, des premiers moines à Saint Bernard* p.68 e seguenti, e di A. VEILLEUX *De l'interprétation d'une règle monastique, Collectanea Cisterciensia* 31 (1969) 195–209.

<sup>8</sup> Riguardo ai documenti dei tempi della fondazione, vedere P. ZAKAR, *Die Anfänge des Zisterzienserordens, Analecta S. O. Cist.* 20 (1964), dove alle pp.103–138 sono date le ultime precisioni sulle origini. La bibliografia riguardante gli scrittori dell'Ordine è molto importante. L'edizione critica dell'opera di S. Bernardo è già apparsa nelle Edizioni Cistercensi di Roma in nove volumi. La migliore introduzione alla teologia di S. Bernardo continua ad essere di E. GILSON *La Théologie mystique de Saint Bernard*, (Parigi 1947). Riguardo la letteratura complementare vedere H. WOLTER, *Die mittelalterliche Kirche*, II (Herder 1968) 16–18. Le indicazioni metodologiche di Jean

Tutto questo deve essere diligentemente conosciuto, giudicato e ripensato con quello spirito di fedeltà e di libertà di cui abbiamo già parlato.

Innanzitutto infatti, la tradizione non deve essere considerata come cosa del passato, ma come realtà viva ed attuale, dinamicamente protesa verso il futuro, che esige applicazione nuova rispondente alle condizioni nuove di vita. È perciò necessario scoprire l'intima forza della tradizione che può essere conosciuta soltanto mediante lo studio e la viva comunione con essa<sup>9</sup>.

Però sebbene l'ispirazione primitiva abbia grandissima importanza, la tradizione Cistercense non deve essere limitata al solo periodo iniziale, ma si deve tener conto anche dell'evoluzione posteriore che, per l'inserimento di elementi nuovi, contribuì non poco a formare e determinare il corso della nostra vita, fissando anche sane tradizioni.

#### ***e) Partecipazione e contributo alla vita odierna della Chiesa e della società***

9.

Dobbiamo conoscere intimamente le necessità e i desideri della Chiesa, e da questa conoscenza prendere lo slancio a ordinare la nostra vita in modo da essere pronti a scriverla come hanno fatto i Cistercensi nel corso dei secoli. L'Ordine Cistercense, in quanto parte viva e vitale della Chiesa militante, deve e desidera conoscere con prontezza le intenzioni e le iniziative della Chiesa, e favorirle attivamente secondo le proprie forze e possibilità.

Come poi la Chiesa fa suoi il gaudio e la speranza, il lutto e l'angoscia del mondo contemporaneo, e intimamente unita al genere umano, si adopera per prestargli aiuto<sup>10</sup>, così anche noi, con animo aperto, dobbiamo accogliere le necessità e i desideri della società umana e, conservata l'indole fondamentale di ciascuna Congregazione o di ciascun monastero, per quanto è possibile, andare efficacemente incontro ad essi.

Perciò, nel lavoro per il nostro rinnovamento dobbiamo fare attenzione che le forme e gli impegni della nostra vita corrispondano all'indole ed alle necessità attuali della società. Dobbiamo esaminare le opinioni, i giudizi ed i costumi dei contemporanei tra cui viviamo, e tutto ciò che in essi troviamo di buono e di giusto, inserirlo nella nostra vita come valore di gran pregio.

#### ***f) Azione e ispirazione dello Spirito Santo***

10.

Fonte copiosissima e di grandissima importanza per la nostra vita, è l'ispirazione dello Spirito Santo e la sua azione in noi. Crediamo fermamente infatti che lo Spirito di Dio opera anche in noi e infiamma i nostri cuori affinché conosciamo meglio la volontà di Dio e la seguiamo con maggior prontezza. Niente ci è tanto necessario quanto esaminare con cuore sincero la vita e la vocazione nostra sotto l'illuminazione dello Spirito Santo e corrispondere prontamente ai Suoi impulsi. Senza dubbio, l'azione dello Spirito, sebbene misteriosa, si manifesta massima-

---

LECLERCQ *Comment aborder Saint Bernard ? Collectanea Cisterciensia* 19 (1957) 18-21. Per gli altri scrittori dell'Ordine vedere L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà* (Certosa di Pavia 1989) cap. XVII su "Spiritualità e insegnamento".

<sup>9</sup> Vedere soprattutto Y. CONGAR: *La Tradition et les traditions*, 2 v. (Parigi 1960-1963); come anche J. RATZINGER, *Tradition* articolo di *Lexikon für Theologie und Kirche*, 10 (1965) 293-299, e *Kommentar zur Offenbarungskonstitution, LfThK-Ergänzungsband II* (1967) 498-500 e 515-528.

<sup>10</sup> Vedere l'inizio della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*.

mente nella fraterna concordia dei fratelli che ricercano sinceramente la volontà di Dio e le forme idonee e degne del Suo servizio. Il colloquio aperto e onesto, la sincera deliberazione in comune, la cooperazione responsabile di tutti i membri, sono in primo luogo, i mezzi con i quali si manifestano la guida e gli impulsi dello Spirito Santo<sup>11</sup>.

### **3. Criteri da seguire**

#### ***a) Senso della realtà***

11.

Non è nostra intenzione proporre ideali teoretici e lontani dalla realtà della vita per conservare o per ristabilire modi di vita in disuso, ma intendiamo esaminare e perfezionare la nostra vita attuale, moderna, concreta e indicare i principi utili al suo rinnovamento. Cerchiamo di rendere genuina ed efficiente la vita monastica Cistercense del secolo ventesimo, che promana dalla vocazione che Dio in concreto ci ha dato. Dio infatti, ci chiama proprio in questo momento e vuole che noi siamo santi nel tempo presente e nelle attuali circostanze e desidera che seguiamo Cristo e serviamo caritatevolmente gli uomini secondo le possibilità dell'uomo contemporaneo.

È necessario che le nostre attività siano poggiate sempre sulla verità e sulla realtà della vita. Perciò in questa Dichiarazione vogliamo avere sempre presenti le opere, le possibilità, le esigenze, i doveri dei monaci e delle comunità, la vita della Chiesa e quella del mondo odierno.

Tale senso della realtà non implica affatto l'accettazione o l'approvazione delle imperfezioni e dei vizi della presente situazione, come se, contenti della volgare e piatta realtà, ci rifiutassimo di tendere verso mete più alte. Giustamente rigettiamo tale atteggiamento, come contrario all'essenza stessa della vita religiosa e all'impegno di vivere in perfetta carità; ma d'altra parte, sappiamo bene che gli ideali ed i propositi, per quanto sublimi, non hanno alcun valore se non possono essere accettati liberamente, anzi volentieri e realizzati efficacemente dagli uomini ai quali vengono proposti.

#### ***b) Unità di vita***

12.

È necessario che il rinnovamento della nostra vita religiosa si estenda a tutti gli aspetti dell'esistenza, e perciò dobbiamo tener conto di tutti i suoi elementi costitutivi, dando a ciascuno di essi la dovuta importanza. Sarebbe del tutto falso esaltare alcuni aspetti del nostro modo di vivere, considerandoli quasi i soli essenziali alla vita Cistercense e trascurarne invece altri, perché li giudichiamo come secondari, anzi come ostacoli alla vera vita monastica. In ogni momento della vita noi siamo e dobbiamo essere Cistercensi, non solo quando ci riuniamo per la preghiera o quando siamo impegnati a compiere le osservanze comunitarie, ma anche nello studio, nel lavoro, nel ministero sacerdotale, nella preghiera privata, nel metterci al servizio delle necessità degli uomini e in altre circostanze simili.

Quindi noi desideriamo avere una visione integrale che riunisca armonicamente tutti gli aspetti della vita nell'unico servizio del Signore. Se alcune attività della vita Cistercense odierna non riguardano tutti i membri dell'Ordine (come il Sacerdozio) oppure tutti i monasteri (come l'educazione della gioventù e la cura pastorale) nondimeno siano attentamente ponderate.

---

<sup>11</sup> Cfr. *Perfectae Caritatis*, 3.

rate e con sincerità se ne riconoscano il valore e l'importanza. Gli elementi che appena si riscontrano o non si riscontrano affatto nella Regola e negli inizi di Cistercio, non per questo debbono essere considerati come secondari o sospetti. Infatti la vita monastica, come ogni organismo vivente, nel corso dei secoli cresce e si evolve, assimila molti elementi nuovi e ne respinge non pochi di quelli antichi.

### **c) Diversità concorde**

13.

Le forme istituzionali nelle quali oggi si manifesta concretamente la realtà della vita Cistercense sono le varie comunità vive. Risulta anche che nel corso dei secoli, le nostre comunità site in differenti regioni, assunsero vari impegni di servizio e forme diverse di vita. Per sé questa diversità non deve essere deplorata, considerandola quasi come una degenerazione abnorme, ma piuttosto si deve accettare non soltanto come dato di fatto indiscutibile, ma anche come segno di vitalità e come invito all'azione da parte di Dio<sup>12</sup>, poiché i valori e i differenti compiti delle singole Congregazioni e monasteri, se prevale la fiducia reciproca, potranno servire al bene e al progresso di tutto l'Ordine attraverso la collaborazione delle comunità. Vale di più infatti, la diversità concorde che l'uniformità discordante e forzata<sup>13</sup>. Per questo motivo il Capitolo Generale riconosce e promuove la legittima autonomia delle singole Congregazioni e dei monasteri nel precisare le loro forme di vita e si impegnerà a offrire loro l'aiuto in questo sforzo<sup>14</sup>.

Pertanto nel compiere il lavoro di rinnovamento, è sommamente importante che prima di ogni altra cosa, ciascuna comunità conosca e riesami i suoi fini e le proprie capacità e si dia convenienti forme di vita. Infatti questo lavoro spetta, prima che ad altri, alle singole comunità. Il Capitolo Generale intende solamente offrire loro un aiuto quando promuove e coordina il lavoro di rinnovamento, ma non può né sopprimere, né assumersi i doveri dei monasteri e delle Congregazioni<sup>15</sup>.

### **d) Continuità viva della tradizione Cistercense**

14.

Tenuto presente quanto abbiamo appena detto, desideriamo rinnovare la realtà della vita Cistercense in modo tale che sia la continuazione naturale e lo sviluppo organico della secolare tradizione monastica e Cistercense. Certamente ora (più accuratamente che in passato), vogliamo conoscere le tradizioni monastiche e Cistercensi e da esse attingere quanto più è possibile per il nostro profitto e per la nostra ispirazione. Però non vogliamo che dette tradizioni siano per noi di limite e di ostacolo nella soluzione dei problemi contemporanei, dei quali per le condizioni di vita ora completamente mutate, gli antichi spessissimo non potevano avere che pochissima o nessuna conoscenza. Non ci è lecito rinunciare alla nostra responsabilità nell'ordinare la vita religiosa, né dobbiamo avere timore di vie o di soluzioni nuove. La storia sia per noi maestra, non padrona; ci ammonisca e ci ispiri, ma mai ci sia di impedimento.

---

<sup>12</sup> Cfr. SAN BERNARDO, *Apologia a Guglielmo*, 8 (edizione critica, III (Roma 1963), 88, p.17): *Et quid mirum, si in hoc exsilio, peregrinante adhuc Ecclesia, quaedam huiusmodi sit pluralis... unitas unaque pluritas.*

<sup>13</sup> Sul gioco di parole *diversità nella concordia – uniformità discordante*, vedere la costruzione Bernardina:... *intel-ligens... Ecclesia hanc suam quodammodo discordem concordiam concordemve discordiam.*

<sup>14</sup> Vedere ugualmente il n°87.

<sup>15</sup> Qui è enunciato il principio di sussidiarietà (vedere n°86), per la sua applicazione vedere il n°15.

## Parte prima Il nostro Ordine nella sua esistenza concreta

### 1. L'Ordine Cistercense odierno come realtà sociale

15.

Anzitutto il nostro Ordine è una ben determinata realtà sociale. Infatti è costituito da più Congregazioni, da Monasteri e infine, da individui singoli, stretti tra loro da molteplici relazioni. Ognuno di noi deve formarsi una idea chiara di questa realtà concreta, non soltanto della sua consistenza numerica, ma anzitutto deve tendere all'esatta conoscenza dei doveri, delle aspirazioni dei membri, della loro vocazione e delle circostanze concrete nelle quali essa è vissuta.

Oggi esistono monasteri Cistercensi in Europa, in Asia<sup>16</sup>, in Africa<sup>17</sup>, nell'America del Nord e nell'America del Sud<sup>18</sup>, in condizioni economiche e culturali assai diverse. Alcuni di essi si trovano in terra di missione, ma la maggior parte è situata in territori che fino ai nostri giorni erano imbevuti di tradizione cristiana e per lo più lo sono ancora. Alcuni nostri monaci fanno parte di una delle chiese orientali (i monaci Etiopi e Abissini) ma anche gli altri differiscono moltissimo per la lingua, per la mentalità e per la cultura caratteristiche di ciascuna regione. Nel nostro Ordine la diversità geografica, culturale, sociale ed ecclesiale, determina uno stato di cose assai complesso. In molti punti quasi ogni comunità ha i suoi problemi e le sue aspirazioni, derivanti dalle sue particolari condizioni.

L'Ordine Cistercense mantiene relazioni di amicizia con le Comunità degli Amici dei nostri attuali monasteri, con quelle dei monasteri soppressi e con le Comunità Cistercensi della Confessione Augustana.

16.

Una grande varietà si manifesta anche riguardo al genere di vita a cui i singoli monasteri si sentono chiamati. Alcuni monasteri intendono coltivare la vita cosiddetta contemplativa, mentre in altri si attende anche a varie attività di apostolato, quali la cura pastorale nelle parrocchie, l'educazione dei giovani nelle scuole, le altre opere di ministero sacerdotale, il lavoro scientifico e culturale, e cose simili. Nei nostri monasteri maschili la stragrande maggioranza dei componenti non solo è insignita del Sacerdozio ma considera l'esercizio del ministero sacerdotale come elemento integrante della sua vocazione<sup>19</sup>. L'equilibrio tra la preghiera e il la-

---

<sup>16</sup> L'Ordine Cistercense nell'ottobre 1988 aveva nel Vietnam tre Abbazie, due Priorati conventuali e un Priorato semplice; inoltre un Priorato semplice in Svizzera, una Residenza di monaci vietnamiti in Germania e un'altra in Svizzera.

<sup>17</sup> La Congregazione di Casamari ha in Etiopia un Priorato conventuale (Asmara) e cinque Priorati semplici (Mendida, Keren, Addis-Abeba, Hosanna e Gondar).

<sup>18</sup> In America del Nord l'Ordine ha tre Abbazie (Rougemont in Canada, Spring-Bank e Dallas negli Stati Uniti), un Priorato conventuale di monaci e un altro di monache (New Ringgold e Valley of our Lady) e un Priorato semplice (Fatima, Trenton). Per quanto riguarda l'America del Sud, l'Ordine ha in Brasile quattro Abbazie (Itatinga, Itaporanga, Jequitibà e São José de Rio Pardo), un'Abbazia *nullius* (Claraval, Minas Gerais) e anche un'Abbazia di monache (Itararé), due Priorati conventuali di monache (Campo Grande e Monte Castelo) e una Residenza di monaci (São Paulo); in Bolivia c'è un'Abbazia femminile (Apolo) e un Priorato semplice, ancora femminile (il Collegio Ave María, La Paz).

<sup>19</sup> Nella consultazione dell'Ordine per il Capitolo Generale Speciale del 1968/69, questa domanda ha ricevuto 521 risposte dai monaci, di cui 457 (87 %) considerano il sacerdozio come parte essenziale della loro vocazione.

voro, la frequenza e il genere dei contatti col mondo extramonasteriale, l'importanza dell'attività esercitata al di fuori delle mura claustrali, la natura e gli aspetti della vita comune, sono concepiti tanto diversamente che appare prima la varietà, mentre l'uniformità si può scoprire più nelle aspirazioni e nei valori comuni della vita monastica, che nell'uniforme ordinamento di vita.

17.

Tuttavia la diversità esistente nell'Ordine anche in alcuni punti fondamentali, non è tanta da rendere impossibile o in certo qual modo superfluo il comune lavoro di aggiornamento. Senza dubbio in molte questioni, come abbiamo già detto, i singoli monasteri e le Congregazioni devono prendere le loro decisioni concrete. Ma siccome possediamo molti valori derivanti dalla tradizione comune, e ovunque cerchiamo di risolvere pressappoco gli stessi problemi nei quali è impegnata la Madre Chiesa contemporanea e in verità anche lo stesso mondo attuale che tende celermente all'unità, la ricerca di soluzioni comuni in molti settori della vita, non è soltanto utile e possibile, ma sembra addirittura necessaria. Infatti la necessità comune richiede, soluzioni comuni:

- a) circa le questioni sui mezzi fondamentali della vita religiosa, come i voti emessi secondo i consigli evangelici, la vita comunitaria, il lavoro e l'apostolato, la vita liturgica, ecc.;
- b) circa i valori fondamentali della vita monastica, basati sulla spiritualità tradizionale dell'Ordine e nella vita spirituale della Chiesa odierna;
- c) circa i problemi generali della struttura giuridica dei monasteri, delle Congregazioni e dell'Ordine; circa la questione dei compiti dei Superiori, della partecipazione responsabile di tutti i religiosi negli affari del monastero;
- d) circa le forme, di collaborazione e di aiuto reciproco tra le comunità, vale a dire in ciò che riguarda le decisioni e i progetti comuni.

Quanto viene stabilito in base a questa visione generale, esige ulteriore riflessione per ciò che spetta alle Congregazioni e ai monasteri.

## 2. L'Ordine Cistercense come realtà storica

18.

L'Ordine – allo stesso modo di un individuo o di una qualunque società particolare – conserva in sé stesso il suo passato, porta l'eredità e il peso non solo della sua storia dall'inizio di Cistercio, ma anche della storia del monachesimo in generale, le cui radici risalgono fino ai primi secoli del cristianesimo. Perciò è utile ricordare brevemente le fasi principali della storia del monachesimo e la loro importanza<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> Vedi A. VEILLEUX *Évolution de la vie religieuse dans son contexte historico-spirituel*, *Collectanea Cisterciensia* 32 (1970) 129-154. Versione inglese: *The Evolution of the Religious Life in the Historical and Spiritual Context*, *Cistercian Studies* 6 (1971) 8-34.



### **a) Dagli inizi del monachesimo fino alla Regola di S. Benedetto**

19.

Forme primitive di vita monastica esistevano nella Chiesa fin dal principio (i confessori e le vergini, la vita dei quali è chiamata da alcuni “monachesimo domestico”). Nel III secolo, oltre alla forma predetta, compaiono in tutta la Chiesa, gli anacoreti e i cenobiti e già dal IV secolo furono scritte le regole che avevano lo scopo di mettere ordine nelle nuove istituzioni e di tramandare le esperienze dei “Padri spirituali”. Tuttavia il Vangelo restava la “Regola non regolata” alla quale sottostavano tutte le altre<sup>21</sup>.

20.

Senza dubbio sovrasta tutte le altre la Regola di S. Benedetto, nella quale il Santo Patriarca sintetizzò dalle altre la sua *minima Regola per principianti*<sup>22</sup>, secondo cui il monastero diventa *scuola del Divino servizio*<sup>23</sup>: qui la comunità percorre alla luce del Vangelo, la via dei comandamenti di Dio, sotto la paternità di Cristo<sup>24</sup> del quale l’Abate fa le veci in servizio dei fratelli e nell’armonico equilibrio dell’Opus Dei, della Lectio Divina, del lavoro e di altre opere.

21.

La Regola, che ordina le attività all’interno del monastero, è poi integrata in certo qual modo, dalla *Vita di S. Benedetto* che leggiamo nei Dialoghi di S. Gregorio. Sebbene questa vita non sia storicamente perfetta in tutte le sue parti<sup>25</sup>, tuttavia ci fa vedere in che modo, secondo la tradizione, lo stesso Padre Santo accoglieva coloro che si recavano al monastero e anche come egli si comportava al di fuori di esso. S. Gregorio narra infatti che S. Benedetto *con predicazione incessante chiamò alla fede la moltitudine che dimorava nei dintorni*, anzi aggiunge che frequentemente egli inviò i suoi discepoli nel villaggio vicino *per esortare le anime*<sup>26</sup>.

### **b) Il monachesimo Benedettino fino alla nascita di Cistercio**

22.

La Regola di S. Benedetto non era né la sola in vigore, né godeva il consenso generale fino al tempo di S. Benedetto Anianense (epoca della “regola mista”). Ma da quel momento, fu lentamente introdotta in quasi tutti i monasteri dell’Impero Carolingio. E causò una certa uniformità di vita nel monachesimo Occidentale che può essere qualificato come “Benedettino”.

---

<sup>21</sup> Questa constatazione è molto importante, perché, per esempio, si è sovente descritta la Regola di S. Benedetto come un “compendio del Vangelo per i monaci”. A questo proposito l’Abate A. VEILLEUX, alla considerazione 22 del suo articolo dice:... *la Regola... compendio del Vangelo. In realtà, un’espressione simile è fortemente equivoca. Coloro che la usano danno facilmente l’impressione di credere che l’autore della Regola vi avrebbe raccolto tutto ciò che, nel Vangelo, è utile ai monaci, in modo che questi possano essere dispensati dal ricorrere direttamente alla Sacra Scrittura. Sarebbe un grossolano errore! Il ruolo della Regola non è quello di sostituire il Vangelo, ma quello di condurre ad esso e di aiutare a comprenderne le esigenze.*

<sup>22</sup> Cfr. RB. 73, 8.

<sup>23</sup> Cfr. RB. Prologo, 45.

<sup>24</sup> Cfr. RB. Prologo, 21 e 49.

<sup>25</sup> Cfr. C. LAMBOT, *La vie et les miracles de S. Benoît racontés par S. Grégoire le Grand*, *Revue Liturgique et Monastique* 19 (1933–1934) 137–165.

<sup>26</sup> SAN GREGORIO MAGNO, *Il Libro dei Dialoghi*, capp. 8 e 19. Vedi anche una buona edizione nella traduzione spagnola *San Benito. Su Vida y su Regla*, op. cit. pp.133–239. A DE VOGÜE ha pubblicato l’edizione critica nella collezione *Sources Chrétiennes*, 251, 260 e 265 (Parigi 1978–1980).

In seguito i sinodi tenutisi dal IX all'XI secolo, cercarono di indicare con maggiore precisione la differenza tra monaci e canonici regolari, ma con poco successo. Infatti aumentava sempre di più il numero di monaci che ricevevano gli Ordini Sacri, passando così allo stato clericale, mentre i canonici regolari organizzavano la loro vita secondo gli usi monastici. Inoltre dal X all'XI secolo, il monachesimo abbandonando la semplicità di vita, incrementò continuamente l'incidenza e l'importanza della liturgia nel monastero, in modo tale da far venire quasi del tutto meno l'equilibrio tra preghiera e lavoro<sup>27</sup>.

### **c) Origine dei Cistercensi**

23.

Nell'XI secolo tra i monaci (ed i canonici) sorsero nuovi movimenti spirituali con l'intento di ritornare alla vera povertà evangelica, al lavoro manuale, alla *purità della Regola* e alle fonti autentiche del monachesimo antico.

Cistercio fu fondato con questo scopo. I fondatori del "Nuovo Monastero" ristabilirono l'equilibrio tra la vita liturgica e il lavoro, pur senza ripristinare in tutto la Regola alla lettera. Infatti conservarono molte funzioni liturgiche ignote a S. Benedetto e introdotte in seguito (per esempio, la messa conventuale quotidiana) e così l'orario giornaliero venne mutato. Inoltre essi ammisero i fratelli conversi, perché affermavano che diversamente non avrebbero potuto *osservare giorno e notte i precetti della Regola*<sup>28</sup>. Quindi essi in molti punti prendevano la Regola non nel suo significato storico del VI secolo, ma secondo le interpretazioni posteriori.

Fin dall'inizio i monasteri fondati da Cistercio e dalle sue case filiali, erano Abbazie *sui juris* unite tra loro secondo le prescrizioni della Carta della Carità e i loro Abati ogni anno si radunavano nel Capitolo Generale a Cistercio per provvedere alla cura delle anime dei monaci loro affidati.

Dai primi decenni del secolo XII gli Abati del nostro Ordine promossero fondazioni di monasteri di monache e le aiutarono ad organizzare la loro vita. I conventi delle monache, come i monasteri dei monaci, fino all'anno 1184 stavano sotto la giurisdizione di Vescovi. Una volta ottenuta l'esenzione, molti monasteri di monache furono incorporati all'Ordine.

All'inizio le Abbadesse fondatrici facevano la visita regolare alle Abbazie figlie, e anche le fondazioni tenevano i loro Capitoli. Però, a causa della legge della clausura, che nel Medio Evo era molto più rigorosa per le monache, la visita regolare passò al Padre Immediato e i Capitoli delle Abbadesse non si celebrarono più.

### **d) Evoluzione dell'Ordine fino al secolo XIX**

24.

Poiché con la rapidissima fondazione di centinaia di Abbazie e con l'incorporazione di alcune Congregazioni (la Saviniacense e la Obazinense già al tempo di S. Bernardo) l'Ordine cresceva,

---

<sup>27</sup> Vedi P. SCHMITZ, *L'influence de Saint Benoît d'Aniane dans l'histoire de l'Ordre de Saint Benoît*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale* (Spoleto 1957) 401–415, e anche *La Liturgia de Cluny*, in *Spiritualità Cluniacense* (Todi 1960) 85–99 e specialmente p.89: *Se facciamo il bilancio della giornata monastica a Cluny, arriviamo ad un risultato sorprendente: insieme alla quarantina di Salmi dell'Ufficio prescritti da S. Benedetto, la comunità recitava in un giorno solo qualcosa come 215 Salmi.*

<sup>28</sup> Cfr. *Exordium Parvum*, cap. XV.

la *somiglianza delle consuetudini*<sup>29</sup> che esisteva all'inizio, lentamente e gradatamente venne a mancare. La trasformazione della vita sociale, intellettuale e politica, esercitò il suo influsso anche nello sviluppo dell'Ordine. Perciò il Capitolo Generale era impegnato ad adattare la legislazione dell'Ordine ad esigenze sempre nuove, non esitando, nel XII secolo, a ritoccare più volte e non leggermente, anche la Carta della Carità<sup>30</sup>.

25.

In seguito il troppo grande numero di Abati che partecipavano al Capitolo Generale, portò alla creazione del Definitorio, che ebbe la sua costituzione nel 1265<sup>31</sup> e la conservò fino alla Rivoluzione Francese. Per questo motivo ma anche a causa delle guerre e di altre difficoltà, gli Abati cominciarono a partecipare più raramente al Capitolo Generale. Contemporaneamente in diverse regioni, in particolare nell'Europa centrale e orientale, ma anche nel Portogallo, la vita Cistercense assunse nuove forme.

Nel corso dei secoli, a questi si aggiunsero altri motivi politici ed ecclesiastici, come l'istituzione della commenda, che in ogni regione richiedeva nuove soluzioni. Così nell'Ordine sorsero varie Congregazioni (nel 1425 quella di Castiglia, nel 1497 quella di S. Bernardo in Italia, nel 1567 la Congregazione Lusitana con atti dei Romani Pontefici e nel secolo XVII, con la cooperazione del Capitolo Generale, anche le Congregazioni Calabro Lucana, Romana, Aragonese e la Congregazione della Germania Superiore)<sup>32</sup>.

26.

Durante questi secoli aumentava sempre di più nell'Ordine l'importanza del sacerdozio e molti monasteri accettarono vari impegni di ministero pastorale. Dopo il Concilio di Trento, in molte parti dell'Ordine, la cura pastorale nelle parrocchie divenne la forma di lavoro e l'attività principale di molti monaci Sacerdoti<sup>33</sup>.

27.

L'educazione della gioventù nelle scuole ha lontane e forti radici nella tradizione monastica antica e, sebbene i primi Cistercensi, per le circostanze dei tempi, avessero rifiutato di dedicarsi a tale attività, in seguito la accettarono sotto forme diverse. L'insegnamento nelle scuole pubbliche fu assunto da molti monasteri, specialmente a partire dal secolo XVIII, quando nacque il sistema di educazione moderno<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. *Carta Charitatis Prior*, cap. III.

<sup>30</sup> Questo sviluppo è stato molto ben descritto da J.-B. VAN DAMME, *La constitution Cistercienne de 1165, Analecta S. O. Cist.* 19 (1963) 51–104.

<sup>31</sup> Cfr. Bolla *Parvus fons* di Clemente IV, del 9 giugno 1265 con *l'Ordinatio degli Statuta Capitulum Generalem O. Cist.*, III (Lovanio 1935) 22–32 di Canivez.

<sup>32</sup> Cfr. La descrizione che ne fa A. MASOLIVER, *Origen y primeros años (1616-1634) de la Congregación Cisterciense de la Corona de Aragón* (Poblet 1973) 21-35

<sup>33</sup> Cfr. B. SCHNEIDER, *Österreichs Zisterzienserpfarren—Erbe des Josephinismus ? Eine statistische Untersuchung über die Pfarrseelsorge der Zisterzienserklöster in Österreich*, *Studien und Mitteilungen* 78 (1967), 275–302. Il lavoro presentato da B. SCHNEIDER e B. NIEDERMOSER al Capitolo Generale del 1968 (*De cura animarum, praesertim in paroeciis*) contiene una ricchissima documentazione storica (Cfr. *Materia Capituli Generalis Specialis*, fascicolo I, f. 125–129).

<sup>34</sup> Non esiste una spiegazione che faccia l'unanimità su questo tema. Ci si augura che sia pubblicato il saggio di P. CSIZMAZIA *O. Cist.*, *De scholis monasterium publicis Materia Capituli Generalis Specialis*, fascicolo III (Roma 1968) f. 1-23. Si può trovare qualche dato in *I Cistercensi*, di LEKAI.

28.

L'Ordine soffrì gravi danni nel secolo XVI a causa della Riforma Luterana e delle sue conseguenze, ma nel secolo XVII incominciò a fiorire nuovamente in molte regioni<sup>35</sup>. Le Abbazie che in questo periodo per l'introduzione della cura pastorale e dell'attività scolastica, partecipavano ai doveri ed alle sollecitudini delle chiese locali, procuravano di adattare gran parte della loro vita a questi nuovi compiti. Ma la Rivoluzione Francese, il Giuseppinismo e le secolarizzazioni che presto seguirono in altre regioni non solo distrussero la maggior parte dei monasteri, ma annientarono radicalmente anche l'organizzazione dell'Ordine.

Con la soppressione di Cîteaux, siccome non c'erano Costituzioni dell'Ordine adatte a superare le difficoltà e senza la possibilità di convocare il Capitolo Generale, si cambiò l'antico diritto costituzionale dell'Ordine. Alla morte dell'Abate di Cîteaux, anche la stessa Santa Sede si trovava in grandi difficoltà e solo in maniera provvisoria poté provvedere all'Ordine. Però, al rientro a Roma dalla prigionia di Napoleone, Pio VII stabilì capo dell'Ordine l'Abate Presidente della Congregazione di S. Bernardo in Italia che lo fu fino al 1880. La giurisdizione di questo Abate Presidente Generale quasi unicamente si limitava alla conferma dei neoeletti Abati della Stretta Osservanza, e si fece così perché fosse conservata l'unità dell'Ordine.

Quando nell'anno 1834 fu eretta dal Sommo Pontefice la prima Congregazione della B. V. Maria della Trappa, si diceva chiaramente che quella Congregazione stava sotto la giurisdizione dell'Abate Generale.

Lo sforzo per convocare un Capitolo Generale di tutti gli Abati non ebbe un esito felice<sup>36</sup> e così il primo Capitolo Generale, dopo la Rivoluzione Francese, si celebrò nell'anno 1880 e i suoi membri furono stabiliti dalla Santa Sede<sup>37</sup>.

Nell'anno 1892, nel Capitolo dell'unione di tre Congregazioni della Stretta Osservanza, i Padri Capitolari costituirono liberamente un ordine autonomo: l'Ordine dei Cistercensi Riformati della B. V. Maria della Trappa. Leone XIII, vista l'impossibilità di riunire i due Ordini, nell'anno 1902 parlò di "Famiglia Cistercense" concedendo all'Ordine dei Cistercensi Riformati tutti i privilegi dell'Ordine Cistercense<sup>38</sup>.

### ***e) Storia dell'Ordine nel secolo ventesimo***

29.

Nel secolo ventesimo, gli Abati dei restanti monasteri si radunarono più volte nel Capitolo Generale e per tre volte composero anche le Costituzioni del Supremo Regime dell'Ordine<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> Vedi LEKAI, *I Cistercensi*.

<sup>36</sup> Vedi P. ZAKAR, *Der Versuch für das Jahr 1864 ein Generalkapitel des gesamten Zisterzienserordens einzuberufen*, *Analecta Cist.* 44 (1988) 201-244.

<sup>37</sup> Vedi P. ZAKAR, *Il Capitolo Generale dell'Ordine Cistercense del 1880*, in *Analecta Cist.* 34 (1978) 390-442.

<sup>38</sup> Vedi LEKAI, *I Cistercensi*; STARK, *Die Trennung der "Observantia Strictior" vom Zisterzienserorden (1880-1892). Geschichte und Dokumente*, in *Analecta Cist.* 48 (1992) 105-310, e ZAKAR, *Momenti essenziali della storia costituzionale dell'Ordine Cistercense*, in *Analecta Cist.* 53 (1997) 208-365, soprattutto p.282.

<sup>39</sup> Il Capitolo Generale del 1900 ha elaborato le prime Costituzioni dell'Ordine. Vennero in seguito le Costituzioni del 1925 e del 1933; queste ultime non costituiscono che un lavoro parziale. Finalmente, ai nostri giorni, ci sono quelle del 1981 che sono in vigore, originate dalle Costituzioni post-Conciliari del 1969.

Contemporaneamente più monasteri sorti al di fuori dell'Ordine e la Congregazione di Casamari, si unirono ad esso<sup>40</sup> e sono state fatte molte fondazioni anche in terra di missione.

Dopo la seconda guerra mondiale i monasteri di monache della Spagna e dell'Italia formarono Federazioni di diritto pontificio, che hanno grandi meriti tanto nel campo spirituale che in quello materiale ed è conveniente che il loro lavoro continui per il bene dei monasteri e dell'Ordine.

Così è nato l'Ordine attuale che abbraccia una realtà assai complessa. È sommamente necessario che, nel lavoro di aggiornamento, le singole comunità conoscano prima di tutto i loro compiti e li determinino con chiarezza e sincerità. Tale chiarificazione avrà il potere di infondere vitalità e comprensione reciproca anche nell'Ordine.

### **3. L'Ordine cistercense come parte viva della Chiesa e del mondo contemporaneo**

30.

La storia di circa nove secoli ha lasciato tracce profonde nel nostro Ordine che è stato sempre una parte della Chiesa e del mondo ed ha partecipato sempre ai loro mutamenti e alle loro crisi. Anche oggi sono vivamente avvertiti in esso i movimenti, le aspirazioni, le convinzioni e le angosce del nostro tempo, che in gran parte condizionano il lavoro di rinnovamento.

Sarebbe troppo lungo esporre qui, anche soltanto sommariamente, i principali movimenti della Chiesa e del mondo contemporaneo. D'altra parte essi si trovano esposti nei documenti del Concilio Vaticano II e nei documenti della Chiesa posteriori al suddetto Concilio, che analizzano molti problemi della Chiesa nel mondo attuale. Qui vogliamo soltanto chiarire e applicare a noi alcune delle principali preoccupazioni della vita religiosa moderna.

#### ***a) Rinnovamento teologico***

31.

Negli ultimi decenni la teologia cattolica si è profondamente rinnovata e ancora si trova in uno stato di celere evoluzione. Il movimento biblico scruta la Scrittura con metodi nuovi, il movimento patristico scopre i tesori della tradizione teologica e del patrimonio Cistercense finora ignorati, il movimento liturgico illumina di nuova luce la vita sacramentale e di preghiera della Chiesa. L'antropologia teologica, l'ecclesiologia, la teologia della vita religiosa, tanto per citare alcuni campi di intenso lavoro, presentano in molti punti aspetti nuovi e nuova conoscenza della vita di Dio in noi<sup>41</sup>. Pertanto gli elementi principali della vita Cistercense odierna e il nostro aggiornamento devono essere ordinati secondo le prospettive sicure della teologia contemporanea che già ha portato frutti abbondanti nel Concilio Vaticano II.

---

<sup>40</sup> La Congregazione di Casamari si unì all'Ordine nel 1929.

<sup>41</sup> Tra i lavori degni di nota, si può considerare quello di H. VORGRIMLER-R. VAN DER GUCHT, *Bilanz der Theologie im 20. Jahrhundert* (Fribourg en Brisgau 1969–1970), in 4 volumi. Versione spagnola: *La Teología en el siglo XX*, BAC maior, 5–7, 3 v. (Madrid 1973–1974).

### ***b) Dignità della persona umana***

32.

Oggi più che mai siamo consapevoli della dignità e della libertà della persona umana. Sappiamo che Dio ci attrae a sé non con la forza, ma con l'amore e desidera la nostra personale adesione. Giustamente l'uomo del nostro tempo respinge le imposizioni che opprimono la personalità, perché nessuno porta a termine un'opera gradita a Dio se è costretto dalla forza o dal timore. La scienza psicologica ha inoltre abbondantemente dimostrato quanta importanza abbia per la vita lo sviluppo della personalità che deve essere tenuta in grande considerazione anche nel nostro ambiente<sup>42</sup>.

### ***c) Senso comunitario***

33.

Nella nostra epoca, da una parte, si ha molta stima delle forme comunitarie di vita ove la persona stabilisce il dialogo con gli altri e così si evolve, si manifesta e si perfeziona; da un altro punto di vista, l'ecclesiologia contemporanea indica con chiarezza la natura comunitaria della salvezza come nota essenziale della rivelazione cristiana<sup>43</sup>. Anche noi, spinti da questi motivi, dobbiamo adoperarci affinché tra le persone unite dalla vita comune, dagli stessi fini e da identici doveri, sia praticata una vera e sincera comunione.

### ***d) Nuova valutazione delle cose create, del lavoro e del progresso umano***

34.

Nel nostro tempo, anche nella teologia viene riconosciuto il valore positivo che le cose create, il lavoro e il progresso umano hanno per l'intera vita dell'uomo e così anche la loro importanza nell'economia della salvezza<sup>44</sup>. Perciò deve crescere in noi il senso di responsabilità affinché assieme a tutta la comunità umana, ci preoccupiamo anche dei valori terreni. Riconosciamo infatti che anche noi dobbiamo partecipare al lavoro destinato a promuovere il progresso mediante il quale il creato viene assoggettato sempre di più al potere dell'uomo, conservando tuttavia la dignità propria di creature data da Dio Creatore, affinché tutta la società, in modo giusto e ragionevole, goda i frutti del proprio lavoro. Soltanto con tale serio lavoro, si compie la santificazione di tutte le cose in Cristo e il ritorno di ogni creatura al Creatore.

### ***e) Ecumenismo e attività missionaria***

35.

Negli ultimi anni non solo si sono moltiplicati i contatti con i cristiani non Cattolici, ma si è anche rinnovato lo spirito con cui si svolgono. Oggi sentiamo sempre di più la responsabilità comune di perseguire l'unità della Chiesa<sup>45</sup>, perciò sarebbe utile che anche i nostri monasteri, se vi sono le condizioni necessarie, prestassero la propria opera per promuovere e favorire l'unità della Chiesa secondo le loro possibilità.

---

<sup>42</sup> Cfr. B. HÄRING, *Personalismus in Philosophie und Theologie* (Munich 1968). Vedi anche *Gaudium et Spes*, 15–17, 24–26, 84 e altri.

<sup>43</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 85.

<sup>44</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 33–39.

<sup>45</sup> Vedi il Decreto Conciliare *Unitatis redintegratio*

Dobbiamo essere vivamente consapevoli dei nostri doveri circa la diffusione del Vangelo nelle terre di missione, per promuovere, nei limiti delle energie disponibili, il lavoro di evangelizzazione, ancora immenso, da compiere<sup>46</sup>.

Sappiamo inoltre che la Chiesa Cattolica non rifiuta nulla di quelle cose che sono sante e vere nelle religioni non cristiane. Con mutuo rispetto, escluso però ogni sincretismo, i nostri monasteri riconoscono quei beni spirituali e morali e anche quei valori socio-culturali che si incontrano nelle religioni non cristiane e così promuovono la pace della famiglia cristiana.

**f) Desiderio di autenticità, culto della semplicità e della sincerità**

36.

Come i nostri contemporanei, noi nutriamo un grande desiderio di possedere valori autentici anche nella vita religiosa e monastica, perciò preferiamo forme di vita semplici, capaci di esprimere sinceramente quello che pensiamo<sup>47</sup>. Le azioni devono esprimere lo stato dell'animo. Desideriamo capire il significato dei nostri riti e vogliamo che le nostre menti concordino con la nostra voce<sup>48</sup>. Con cuore sincero e con animo aperto, vogliamo vivere per Colui che scruta i cuori e non giudica secondo le apparenze. Anche con tale amore della semplicità noi ci sentiamo uniti in modo particolare a ciò che si proponevano i nostri Padri Fondatori<sup>49</sup>.

37.

In questo modo il nostro Ordine prende parte ai movimenti vitali della Chiesa e del mondo. Così mentre attinge costantemente alle fonti della tradizione, deve tener presente principalmente il futuro. Infatti non è lecito pensare che tutta la perfezione consista o nell'immobilità dei modi di agire che la Chiesa o l'Ordine accettarono nei secoli passati, oppure nel fatto che fino ad un certo punto ci avviciniamo senza diffidenza ai comuni modi di agire rispondenti all'indole degli uomini del nostro tempo; questi modi, invece, possono essere sperimentati seguendo l'insegnamento di S. Paolo: *esamine ogni cosa, ritenete ciò che è buono*<sup>50</sup>.

Noi, come la Chiesa, abbiamo il dovere di osservare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo. Così potremo rispondere agli interrogativi degli uomini in modo adatto alla nostra generazione<sup>51</sup>. È necessario conoscere e capire il mondo in cui viviamo, le sue attese, i suoi desideri, le sue caratteristiche, perché soltanto in tal modo i nostri monasteri potranno essere fonti di edificazione per il popolo cristiano<sup>52</sup>.

---

<sup>46</sup> Sul tema delle missioni vedi anche la decisione del Capitolo Generale *Acta Curiae Generalis O Cist.* 18 (1969), statuto 15 p.92.

<sup>47</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 34.

<sup>48</sup> Vedi RB 19, 7 e *Sacrosanctum Concilium*, 90.

<sup>49</sup> Vedi *Exordium Parvum*, XV e XVII.

<sup>50</sup> Cfr. 1 Ts. 5, 21. Questa parte è una citazione quasi parola per parola dell'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI, del 6 agosto 1964.

<sup>51</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 4 e *Unitatis redintegratio*, 4.

<sup>52</sup> Cfr. *Perfectae Caritatis*, 9.

**Parte seconda**  
**Valori fondamentali della vita cistercense odierna**

38.

Come abbiamo esposto sopra l'Ordine nella sua esistenza concreta, rivela nel suo interno il pluralismo e una diversità abbastanza grande, diversità però concorde e non priva di unità.

Questa unità consiste non solo nel fine comune ai membri dell'Ordine, ma anche nella comunione dei mezzi che devono essere adottati per raggiungerlo, che non devono essere considerati come elementi separati, ma è necessario che si integrino in una sintesi vitale.

È evidente che con la nostra Dichiarazione non vogliamo elaborare una specie di trattato sulla vita monastica che prometteremo di vivere nell'Ordine Cistercense. Perciò esporremo solamente alcuni punti che oggi possono e devono dare ispirazione e direttiva ai nostri atti e alle nostre istituzioni<sup>53</sup>.

**A. Fine e caratteri essenziali della vita cistercense odierna**

**1. Vocazione di cercare Dio seguendo Cristo nella scuola della carità**

39.

La nostra vita non può avere altro fine ultimo se non Dio, che dobbiamo glorificare in tutto e raggiungere in quanto sommo bene e suprema beatitudine dell'uomo. Mediatore e via per giungere a Dio Padre è Cristo presente nella Chiesa, nella comunione dei fratelli, nella Parola di Dio, nei sacramenti.

Abbiamo abbracciato la vita monastica sotto la guida dello Spirito Santo, per disporci in modo particolare, direttamente e radicalmente al raggiungimento di quel fine, per dirigerci assiduamente ed efficacemente ad esso e conseguirlo.

40.

I monasteri dell'Ordine devono servire, conservare e promuovere la vocazione di ciascuno. Perciò la ricerca di Dio non è soltanto un obbligo individuale<sup>54</sup>, ma devono promuoverla anche l'ordinamento generale della vita del monastero, scuola del Divino servizio, e la direzione e gli insegnamenti dell'Abate, fermento di giustizia Divina<sup>55</sup>. In questo scopo risiede dunque la ragione ultima dell'esistenza dei nostri monasteri. Tutti gli altri beni quali la reputazione sociale, il beneficio umanitario o civile, i vantaggi materiali devono essere subordinati ad esso e in esso integrati, ma mai devono essere anteposti al progresso spirituale, alla conversione dei costumi e al progresso nelle virtù.

---

<sup>53</sup> Conviene prendere sul serio questa Dichiarazione del Capitolo Generale nella quale si tratta solo dei problemi della vita Cistercense non della vita religiosa in generale, ecc.

<sup>54</sup> Vedi G. TURBESSI, "Quaerere Deum". *Variazioni patristiche su un tema centrale della Regula S. Benedicti, Benedictina* 14 (1967) 14–22, e 15 (1968) 181–205.

<sup>55</sup> Cfr. RB 2, 5.



41.

Se i monasteri devono essere al servizio della vocazione di ciascuno di noi anche noi dobbiamo esser convinti che, se perdiamo lo spirito della nostra vocazione, pur sforzandoci di essere molto utili al monastero, diventiamo estranei ad esso e rendiamo vuota ed inutile la nostra vita monastica. Infatti la vocazione e la risposta che ad essa si dà, fanno il monaco: soltanto da ciò deriva la ragion d'essere dei monasteri e dell'Ordine.

42.

Poiché Dio non si raggiunge se non per mezzo di Cristo e nella carità, siamo venuti alla scuola della carità. La carità deve abbracciare in modo indiviso e quasi come un tutt'uno Dio e il prossimo, che è stato creato ad immagine di Dio e redento col sangue di Cristo. Perciò la carità sincera deve manifestarsi nel duplice servizio di Dio e dell'uomo. Non è lecito mettere in contrasto questi due servizi come se il servizio di Dio non fosse nel contempo servizio dell'uomo, oppure come se il servizio dell'uomo all'insegna della carità non fosse un ossequio prestato a Dio<sup>56</sup>. Nell'unicità dell'atto di carità, si fonda l'unità tra la vita di preghiera e le occupazioni materiali. L'attività si integra in esso con il culto Divino e il tempo della contemplazione si accorda con occupazioni operose, utili all'umana società. In più, poiché la carità è la somma e il culmine delle virtù, anche gli esercizi di pietà e delle osservanze regolari devono essere subordinati ad essa.

## **2. Risposta data alla vocazione nella Professione**

43.

Cerchiamo Dio non quasi che lo facessimo di nostra iniziativa, ma perché Egli ci ha amato e ci ha cercato per primo<sup>57</sup>, e ci ha invitati a partecipare alla sua propria vita. Perciò l'impegno costante di cercare Dio in Cristo, è radicato nella vocazione dataci dal Cielo, con la quale Cristo ci invita incessantemente a dare una risposta piena di amore. Con la professione secondo la Regola di S. Benedetto, noi diamo una risposta definitiva alla vocazione mettendo tutta la vita al servizio di Cristo. In tal modo la professione costituisce una particolare consacrazione di tutta la nostra esistenza, consacrazione che ha le sue profonde radici nel Sacramento del Battesimo, è espressa con maggior completezza nella professione, e dalla Chiesa è associata al sacrificio della Messa<sup>58</sup>.

## **3. Servizio della Chiesa**

44.

Poiché la nostra professione è ricevuta dalla Chiesa, noi siamo più intensamente impegnati anche al suo servizio. Cristo infatti, per noi è presente nella Chiesa, con la quale è inseparabilmente unito. Perciò il servizio di Cristo è e deve essere servizio della Chiesa, sia mediante la via della preghiera e della penitenza, sia per mezzo delle diverse forme di apostolato. In questo modo la nostra vita sarà esempio di fedele attuazione della vocazione Cristiana e testimonianza della nuova vita in Cristo che fin d'ora è inizio e segno della vita eterna del Regno celeste.

---

<sup>56</sup> Cfr. K. RAHNER, *Über die Einheit von Nächstenliebe und Gottesliebe: Schriften zur Theologie*. VI, 277-298, come pure F. WULF, op. cit.

<sup>57</sup> Cfr. 1 Gv. 4, 10.

<sup>58</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 45.

45.

Anche se l'Ordine gode del privilegio dell'esenzione, tuttavia ogni comunità, di diritto e di fatto, è parte della Chiesa locale e partecipa alle sue grazie, alle sue fortune, alle sue difficoltà, alle sue persecuzioni ed alle sue tribolazioni. I nostri monasteri hanno la responsabilità morale di soccorrere, per quanto possibile, la Chiesa nelle sue necessità. Questa responsabilità impegna particolarmente i nostri monasteri maschili nei quali la massima parte dei confratelli è insignita del Sacerdozio, che nel Nuovo Testamento, è destinato alle varie forme del servizio ministeriale<sup>59</sup>. Perciò dobbiamo far sì che le nostre comunità monastico-sacerdotali siano pronte ad esercitare il ministero pastorale ad esse più conveniente, secondo le Costituzioni approvate dalla Santa Chiesa e le necessità locali. Questo però non significa che per motivi pastorali, possiamo cambiare come ci pare gli elementi della vita monastica, come la liturgia comunitaria e gli altri atti comuni. È quindi anzitutto necessario cercare quelle forme di ministero sacerdotale, con le quali possiamo rendere alla Chiesa un servizio a noi congeniale.

Nel prestare servizio a Dio e alla Chiesa, vogliamo essere sempre sotto la materna protezione della B. V. Maria, Madre della Chiesa e Patrona dell'Ordine, che, seguendo l'esempio dei nostri Padri, veneriamo con devozione filiale, implorando la sua intercessione e imitando la sua vita.

## **B. Mezzi comuni necessari per raggiungere il fine della vita cistercense odierna**

46.

Dio ci chiama non soltanto a conseguire il fine esposto sopra, ma anche ad adoperare i mezzi che Egli ci offre, tra i quali in primo luogo i consigli evangelici, la vita nella comunità cistercense, la vita di preghiera, l'amore della croce e il servizio che con il nostro lavoro dobbiamo prestare alla comunità umana.

1. Vita votata in modo speciale a Dio e alla Chiesa, mediante la pratica dei Consigli Evangelici<sup>60</sup>

47.

Nel seguire in modo speciale Cristo Maestro come suoi discepoli, abbracciamo i consigli detti evangelici per essere sempre di più uniti a Lui, per seguirLo più da vicino e sempre con maggior confidenza nella via della conversione monastica.

### **a) Castità**

48.

La castità volontaria accettata per il Regno di Dio, non consiste nella semplice rinuncia al matrimonio<sup>61</sup> e alle gioie della famiglia naturale, ma deve renderci liberi per poterci dedicare con

---

<sup>59</sup> Vedi l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul ministero dei sacerdoti, specialmente nella *Presbyterum Ordinis*, 4.

<sup>60</sup> Vedi F. WULF, *Gebot und Rat, Geist und Leben* 39 (1966) 321 e 252–256; S. LEGASSE, *L'Appel du riche. Contribution à l'étude des fondements scripturaires de l'état religieux* (Parigi 1966) molto importante; K. RAHNER *Über die evangelischen Räte*, in: *Schriften zur Theologie* VII.; J. M. R. TILLARD, *Le fondement évangélique de la vie religieuse* *Nouvelle Revue Théologique* 101 (1969) 916–955; e W. PESCH, *Ordensleben und Neues Testament, Ordensnachrichten*, quaderno 40 (1971) 1–8.

<sup>61</sup> Sulla questione attuale esegetica vedere Th. MATURA, *La vie religieuse au tournant* (Parigi 1971) 82–85.

tutte le forze fisiche e psichiche alle cose di Dio e della Chiesa. Con la professione religiosa, più direttamente e più intimamente vogliamo rendere testimonianza della attesa cristiana del secolo futuro, dove gli uomini non si sposano, né vengono sposati<sup>62</sup>. Perciò la castità è anche un eccellente segno escatologico della nostra vita.

49.

Questa totale dedizione di sé a Dio deve offrire il fondamento per la formazione della famiglia monastica. In questa famiglia di Dio, la carità comune e la medesima vocazione sono il fondamento dell'amore e dell'aiuto reciproco dei fratelli. Da una parte ciascuno deve portare fedelmente i pesi degli altri<sup>63</sup>, dall'altra tutti siamo partecipi dei doni e delle virtù in cui i singoli si distinguono. In tal guisa abbracciamo nel migliore dei modi la vita comunitaria di salvezza, vita che Dio stesso ha istituito nella Chiesa a favore del genere umano. Così Dio dilata i nostri cuori e noi abbiamo la capacità di amare con sincera ed operosa carità il prossimo e prima di tutti, i confratelli e le consorelle nel monastero.

### **b) Povertà<sup>64</sup>**

50.

La povertà è da noi praticata, non come semplice privazione o come disprezzo dei beni materiali, ma per conseguire la libertà dei figli di Dio, affinché possiamo servirci di questo mondo, come chi non ne è padrone<sup>65</sup>, consapevoli che la sua bellezza è passeggera<sup>66</sup>. Perciò desideriamo essere poveri con Cristo povero<sup>67</sup>, rinunciando al possesso e all'acquisto delle ricchezze. In tal modo siamo anche veri discepoli alla scuola della Chiesa primitiva, dove nessuno affermava di possedere qualche cosa, ma avevano tutto in comune<sup>68</sup>. Restiamo liberi dalle preoccupazioni materiali, perché il nostro cuore possa essere là dove è il nostro tesoro: in Cristo, con Cristo e con la Chiesa.

51.

Tuttavia mentre siamo in vita, è necessario servirci delle cose di questo mondo. Però lo spirito di povertà derivante dal voto deve ordinare l'uso dei beni all'utilità nostra e del prossimo, osservando il debito rispetto verso le creature. Disponiamo dunque ogni cosa affinché la nostra rinuncia offra soccorso ai poveri. Per questo motivo impieghiamo i profitti per l'utilità del prossimo e della Chiesa. Per la stessa ragione è assai conveniente che ci dedichiamo a quei lavori con cui ci sia possibile provvedere a ciò che è necessario per noi ed essere utili agli altri<sup>69</sup> e a conservare la natura sana e intatta.

---

<sup>62</sup> Cfr. Mt 22, 30 e Sinottici.

<sup>63</sup> Ga 6, 2.

<sup>64</sup> Vedi K. RAHNER, *Theologie der Armut*, in: *Schriften zur Theologie*, VII, 435-478.

<sup>65</sup> Cfr. 1 Cor 7, 31.

<sup>66</sup> *Idem*.

<sup>67</sup> Cfr. *Exordium Parvum*, cap. XV.

<sup>68</sup> Cfr. At. 4, 32; RB 33, 6 e vedi J. DUPONT, *Études sur les Actes des Apôtres. La communauté des biens aux premiers jours de l'Église*, *Lectio Divina* 45 (Parigi 1967) 503-519.

<sup>69</sup> Cfr. *Perfectae Caritatis*, 13.

### c) *Obbedienza*<sup>70</sup>

52.

In primo luogo l'obbedienza ha significato di cuore aperto a ricevere le mozioni dello Spirito Santo che soffia dove vuole e ci fa conoscere la volontà di Dio in molte maniere. Come il cibo di Cristo consisteva nel fare la volontà di Colui che Lo aveva mandato, ed Egli prendendo la forma di servo, si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce<sup>71</sup>, così anche noi volendo seguire Cristo più da vicino, dobbiamo ricercare la volontà del Padre per eseguirla con animo pronto.

Spessissimo la voce della Chiesa, ci comunica la voce di Dio attraverso l'insegnamento e le esortazioni del Sommo Pontefice, della Santa Sede, dei Vescovi e degli Abati, che non devono dirigere soltanto l'attività esterna, ma formare anche la nostra spiritualità.

53.

Perciò i monaci volendo compiere la volontà di Dio in spirito di fede e di amore, desiderano essere governati dall'Abate che fa per loro le veci di Cristo<sup>72</sup>. A lui essi prestano umilmente obbedienza a norma della Regola e delle Costituzioni, e danno il contributo della intelligenza, della volontà e dei doni di grazia nell'esecuzione dei precetti e nel compimento degli uffici loro affidati, sapendo di lavorare all'edificazione del Corpo di Cristo secondo il volere di Dio. Così l'obbedienza religiosa anziché diminuire la dignità della persona umana, la conduce alla maturità arricchita della libertà dei figli di Dio.

54.

Nondimeno l'obbedienza religiosa, anche se materialmente consiste nell'esecuzione materiale dell'ordine del Superiore, è diretta sempre a Dio ed è un atto umano libero e personale che richiede matura e responsabile decisione. Le mutate condizioni dei tempi esigendo relazioni nuove tra Superiori e sudditi, richiedono modi nuovi di comandare e d'obbedire. La nostra epoca respinge tutto ciò che sa di servilismo, di paternalismo o di venerazione per gli usi feudali e giustamente essa desidera che sempre ed ovunque si tenga presente la dignità della persona umana. Inoltre poiché oggi le condizioni di lavoro e gli uffici dei confratelli, richiedono spessissimo una preparazione speciale e suppongono la responsabilità personale dei singoli monaci, i Superiori devono lasciare ampio spazio alle iniziative personali e nel comandare si preoccupino maggiormente di impartire gli ordini più importanti e lungimiranti che di dare disposizioni minute e particolari. Oggi più che per il passato è necessario che i Superiori diano gli ordini dopo avere ascoltato il parere di persone competenti e dopo aver consultato i confratelli, rimanendo sempre disposti ad accogliere ulteriori suggerimenti. Fermo restando il potere di decidere e di comandare ciò che deve essere fatto, i Superiori ascoltino volentieri i confratelli che a loro volta, esprimano il loro parere rispettando la personalità e il giudizio de-

---

<sup>70</sup> J. GRIBOMONT, *Obéissance et Évangile selon St. Basile le Grand, La vie spirituelle. Supplément* 21 (1952) 192–215; Jean LECLERCQ, *Pour l'histoire de l'obéissance au moyen Age, Revue d'ascétique et mystique* 41 (1965) 125–143; H. KRAUSS *Der Gehorsam gegenüber Menschen in den Ordenssatzungen. Reflexionen zu einer zeitgemässen Anpassung des Ordensgehorsams, Geist und Leben* 39 (1966) 252–264; e H. RONDET, *L'obéissance. Problème de vie, mystère de foi* (Lione 1966).

<sup>71</sup> Cfr. Fil. 2, 8.

<sup>72</sup> Cfr. RB 2, 2 e 63, 13. Vedi anche A. de VOGÜÉ, op. cit. pp.128–144, II.

gli altri, esponendo la loro opinione con motivi validi e non seguendo soltanto il proprio sentimento.

55.

Nella vita monastica, viene realmente preservato, il bene dell'obbedienza religiosa soltanto quando i Superiori, assieme ai loro confratelli, concordi e con sincerità, ricercano la volontà di Dio e ricordano che l'obbedienza deve essere fatta non all'autorità umana, ma sempre a Dio che chiama. Senza dubbio il bene della comunità esige ordini chiari, fermi e inequivocabilmente obbliganti, tuttavia il governo del monastero non può mai fare a meno della collaborazione responsabile di tutti per il bene del monastero stesso, dell'Ordine e della Chiesa. Infatti nell'intimo consenso di tutti, radicato nella vocazione comune e nella professione religiosa, si fondano l'obbedienza e l'esercizio quotidiano dell'autorità<sup>73</sup>.

## 2. Vita nella comunità fraterna stabile secondo la tradizione Cistercense<sup>74</sup>

56.

Il monaco, seguendo la sua vocazione, considera la riunione dei confratelli nel monastero come famiglia di Dio, famiglia che è anche sua. Egli sa infatti che Cristo, il quale si trova sempre dove due o tre persone si riuniscono nel nome suo, è presente in modo speciale nel monastero<sup>75</sup>. Perciò vogliamo ordinare la nostra vita in modo da mettere in pratica l'esempio della Chiesa primitiva, esempio che esige unità di cuori e di animi<sup>76</sup> non solo nella preghiera, nella dottrina degli Apostoli, nella comunione della frazione del pane e nel comune possesso dei beni, ma anche nella comunanza dei fini, degli impegni, delle responsabilità e delle azioni. Come l'Apostolo volle godere con coloro che godevano e piangere con coloro che piangevano<sup>77</sup>, così è necessario che il successo e l'insuccesso, le tristezze o le gioie, le difficoltà e i vantaggi dei singoli si riflettano su tutti gli altri. Ma prima di ogni cosa l'attenzione dei confratelli deve essere rivolta a ciò che riguarda la vita spirituale del monastero e tutti devono sentirsi responsabili della salvezza eterna e dell'attuazione della vocazione di ciascuno. In questo modo la stessa vita comune esercita, in senso largo, il ruolo di direzione spirituale, in quanto rende forti i deboli, rianima i timidi, eccita lo zelo nei tiepidi e ogni giorno ricorda a tutti i valori del proprio servizio.

---

<sup>73</sup> Vedi Y. CONGAR, *Au milieu des orages. L'Église affronte aujourd'hui son avenir* (Parigi 1969) p.75 ha sottolineato quanto segue:... *esiste una via più profonda di determinazione dei nostri comportamenti rispetto a un via di una decisione che ci cade addosso dall'alto, da un'autorità; cioè la via di una maturazione delle coscienze personali in seno a una comunità.*

<sup>74</sup> Un segno della natura della vita monastica è il fatto che il religioso, per mezzo della Professione, diviene membro di una comunità determinata di monaci (e solo attraverso i suoi membri, rispettivamente, di una Congregazione e dell'Ordine). Il Capitolo Generale non si è interrogato sul problema della stabilità perché questo non è un problema che si pone nell'Ordine di Cîteaux. Vedi su questo tema A. de VOGÜÉ, op. cit. pp.56–57; V. DAMMERTZ, *Das Verfassungsrecht der benediktinischen Mönchskongregationen* (St Ottilien 1963) 107–112; e P. ZAKAR, *De sensu termini "stabilitas", dans Materia Capituli Generalis Specialis*, fascicule I (Roma 1968), f. 35–39.

<sup>75</sup> Vedi Mt 18, 20.

<sup>76</sup> Cfr. At. 4, 32.

<sup>77</sup> Cfr. Rm 12, 15.

57.

La sollecitudine per l'osservanza della vita comune non è solamente compito dei Superiori, sebbene a loro spetti per primi sradicare i vizi e gli abusi esortando, ammonendo o correggendo. I Superiori adempiono questo dovere più facilmente e con maggiore efficacia, se la comunità dimostra pazienza verso i confratelli e fedeltà ai valori della vita religiosa e sa conciliare sempre l'amore dell'errante con l'odio dell'errore.

Bisogna fare in modo che la vita comune non rischi di diventare altro che un peso<sup>78</sup> o una occasione per mancare alla carità, ma è necessario che essa sia vissuta come scuola di carità in cui ci rispettiamo<sup>79</sup> e ci obbediamo volentieri a vicenda. In questa scuola dobbiamo trarre profitto perfino dalle nostre debolezze per progredire nell'amore ed essere guidati efficacemente a Dio per mezzo degli esempi e degli ammaestramenti dei confratelli.

Sebbene sia proprio della missione dell'Abate che lui stesso istruisca nella vita spirituale la comunità e la esorti alla pratica delle virtù, tuttavia egli può affidare spesso ad altri confratelli una parte di questo suo dovere. È molto opportuno che si tengano regolarmente dotte conferenze di spiritualità e che i confratelli si scambino a vicenda i doni spirituali ed intellettuali.

58.

Inoltre dobbiamo coltivare nella vita di comunità il ricco patrimonio delle tradizioni monastiche, scegliendo quelle forme autentiche di vita monastica valide per le circostanze odierne, prima fra tutte la tradizione vivente dei nostri monasteri. Di questa tradizione dobbiamo conservare i valori, renderli produttivi e comunicarli agli altri. Si deve anche coltivare il senso dell'appartenenza alle comunità più grandi come la propria Congregazione e l'Ordine intero in modo che possiamo incoraggiarci efficacemente a vicenda per vivere sempre meglio la nostra vocazione.

### 3. Vita di preghiera

59.

Il monaco, che nella imitazione di Cristo cerca Dio e brama servirlo, prega spesso. La mente e il cuore si elevano alla considerazione delle cose Divine, ora con la meditazione della Parola di Dio che si rivela in noi, ora con la preghiera comune o con quella privata conforme al Verbo di Dio. In questo modo possiamo trovare la fonte di ispirazione di tutte le nostre azioni e nello stesso tempo possiamo conoscere meglio e rettificare con più frequenza l'indirizzo della nostra vita.

60.

Come la vocazione religiosa è grazia di Dio, allo stesso modo il nostro potere di pregare non deriva da noi, ma dallo Spirito Santo, nel quale esclamiamo: "Abba, Padre"<sup>80</sup>. Nell'accostarsi ai sacramenti e specialmente nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, si alimenta con assiduità in noi la vita della grazia e la nostra preghiera si unisce sacramentalmente agli atti salvifici di Cristo.

---

<sup>78</sup> Le parole di S. Giovanni Berchmans (*Mea maxima paenitentia vita communis*) sono state spesso mal comprese. Vedi su questo argomento M. OLPHE-GAILLARD, *La vie commune et l'apostolat dans la Compagnie de Jésus*, in *La vie commune* (Édition A. Plé, Parigi 1956) 71.

<sup>79</sup> Cfr. Rm 12, 10; RB 63, 17 e 72, 4.

<sup>80</sup> Cfr. Rm 8, 15; RB 2, 3.

I monaci poi – come appare chiaramente dalla tradizione monastica e dalle disposizioni ecclesiastiche – sono chiamati in modo tutto particolare, a continuare la preghiera di Cristo nella Chiesa, sia nella celebrazione della Messa e dell’Ufficio Divino, che devono avere il primato nella loro vita<sup>81</sup>, sia nelle altre forme della preghiera che deve permeare nella maniera sua propria tutta la vita.

61.

Nella Celebrazione Eucaristica si fa presente il sacrificio di Cristo offerto una volta per sempre sulla croce, offerto ogni giorno per noi, e le azioni umane che lodano Dio diventano segno efficace delle azioni di Cristo, così che il dono e la parola di Dio e la risposta degli uomini mediante la lode e il rendimento di grazie, si uniscono strettamente per dar gloria a Dio e per santificare l’uomo. Tutti i ministeri ecclesiastici, infatti, sono ordinati alla Celebrazione dell’Eucaristia, vero centro di tutta la Liturgia, anzi della vita cristiana<sup>82</sup>. Perciò è necessario che Essa occupi il primo posto anche nella nostra vita, quale *Sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convivio pasquale, nel quale si riceve Cristo, l’anima è ricolma di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura*<sup>83</sup>.

L’adorazione di Cristo presente nell’Eucaristia è un grande aiuto perché l’attiva partecipazione al sacrificio di Cristo continui efficacemente tutto il giorno.

62.

Nella riforma dell’Ufficio Divino, che deve essere continuata e completata, è necessario prima di tutto avere cura dell’unità e dell’armonia tra la Liturgia e le altre attività della vita religiosa, perché sebbene la Liturgia sia *il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e insieme, la fonte da cui scaturisce tutta la sua virtù*<sup>84</sup>, tuttavia non esaurisce completamente l’opera della Chiesa e del monastero. Perciò lo svolgimento della giornata sia ordinato a celebrare fruttuosamente la liturgia e la struttura della Liturgia e i modi di celebrarla siano tali che possano alimentare e animare la vita quotidiana.

63.

Alla vita di preghiera appartiene necessariamente anche la Lectio Divina che richiede una preparazione idonea e alcune condizioni, in virtù delle quali essa possa essere una vera lettura orante, tranquilla e costante. Ornata di tali doti, la Lectio Divina aiuta efficacemente il monaco a diventare sempre di più “uomo di Dio”, e a percepire chiaramente la presenza e la volontà di Dio.

L’osservanza del silenzio ci aiuti molto a favorire lo spirito di preghiera. Rispettando fedelmente il tempo del silenzio, i nostri cuori si dispongono ad ascoltare meglio la Parola di Dio e ad aprirsi ad essa con più attenzione.

---

<sup>81</sup> Vedi RB 43, 3 e K. RAHNER *Personale und sakramentale Frömmigkeit: Schriften zur Theologie* II, 115-141. Id. *Thesen über das Gebet “Im Namen der Kirche”*: *Schriften zur Theologie* V. 471-493. *Das Gebet des einzelnen und die Liturgie der Kirche*, in: *Strukturen kirchlicher Existenz (Festschrift F. Wulf)* (Würzburg 1968) 189-198.

<sup>82</sup> Vedi Sacra Congregazione dei Riti, *Instructio de cultu mysterii eucharistici*, del 25 maggio 1967: *Eucharisticum mysterium sacrae Liturgiae, immo totius christianae vitae, est vere centrum*.

<sup>83</sup> Vedi *Sacrosantum Concilium*, 47. Cfr. S. Agostino, commento al Vangelo di Giovanni Tratt. XXVI, VI, 13: PL 35, 1613 e Breviario Romano, Festa del Corpus Domini, antifona al Magnificat degli II Vespri.

<sup>84</sup> Vedi *Sacrosantum Concilium*, 10.

64.

L'unità di vita si manifesta nell'armonica fusione<sup>85</sup> dei suoi elementi. Anzitutto l'azione liturgica dei monasteri sia lucerna ardente e luminosa che vivifica tutta la Chiesa locale. Le celebrazioni liturgiche attirino i cristiani vicini alla partecipazione attiva e offrano ad essi una sorgente abbondantissima per la loro vita spirituale.

#### **4. Seguire Cristo umile che porta la croce**

65.

La vita del monaco deve consistere nel seguire Cristo umile. Pentiti sinceramente dei nostri peccati e consapevoli dei nostri limiti, anche se per Divina misericordia siamo stati nobilitati, dobbiamo cercare la gloria di Dio e non la nostra. Animati dallo spirito di umiltà, dobbiamo accettare serenamente le tribolazioni e le privazioni, ed essere contenti, anche se i comodi della vita sono pochi e se scarsi sono i mezzi di sussistenza.

La vita monastica può esistere soltanto sotto il segno della croce. Infatti mentre seguiamo la carità di Cristo, che nessuno può avere maggiore, camminiamo per la via della rinuncia e mortifichiamo le nostre membra per servire il Dio vivente. Cristo invero, come chiamò i suoi discepoli, così ha chiamato anche noi a portare la croce ogni giorno.

66.

La partecipazione alla croce di Cristo, a cui siamo chiamati, consiste per noi più frequentemente:

- nell'umiliarci e nel fuggire la vanagloria e le ambizioni egoistiche;
- nel compiere bene il lavoro quotidiano che oggi richiede spesso sacrifici tali da poter essere giustamente paragonati alle austerità della vita monastica antica;
- nell'esercitare la pazienza per mezzo della quale sopportiamo serenamente le infermità del corpo e dell'anima, i limiti delle nostre capacità e il peso della vita comune;
- nell'amare i nemici, i persecutori, i calunniatori;
- nell'accettare la vecchiaia, professando così in maniera più evidente la fede e la speranza nella vita eterna.

67.

Oltre a ciò, come nel Battesimo abbiamo promesso di opporci e di resistere a Satana e ai suoi allettamenti, nella vita monastica vogliamo fuggire il mondo in quanto è sottomesso al diavolo e respingere la concupiscenza della carne, i desideri cattivi, la superbia della vita. La fuga dal mondo consiste in primo luogo nel separarci interiormente dalla mentalità del secolo che non vede nulla al di là della tomba e in questa vita non stima altro che i piaceri del corpo e del cuore.

La separazione esterna dal "mondo" – attuata in gradi diversi e in varie maniere dalle nostre comunità – è segno e mezzo della rinuncia interiore.

---

<sup>85</sup> Vedi *Perfectae Caritatis*, 18.



68.

L'amore della croce e la nostra ferma opposizione allo spirito del mondo, non deve renderci indifferenti verso i suoi autentici valori, che devono essere adoperati da noi in servizio del regno di Dio. I valori tecnici, economici, sociali e culturali non ci sono affatto estranei, perché il coltivarli arricchisce la nostra vita e ci inserisce nel consorzio della famiglia umana.

## 5. La nostra operosità

69.

Come tutti gli uomini, siamo soggetti alla legge universale del serio lavoro quotidiano<sup>86</sup>, affinché, anche per mezzo del nostro lavoro, collaboriamo a perfezionare sempre di più il mondo e a mettere in pratica i disegni di Dio su di esso realizzando così anche la nostra vocazione. Infatti è erroneo affermare che il perfezionamento dell'animo di ognuno e gli interessi della vita presente, siano in contrasto tra loro, mentre invece è possibile renderli perfettamente compatibili. Per tendere alla perfezione cristiana non è assolutamente necessario estraniarsi dagli affari della vita del mondo, poiché le attività temporali se debitamente espletate, non solo non mettono in pericolo la dignità dell'uomo e del cristiano, ma la perfezionano<sup>87</sup>.

Per questa ragione il nostro lavoro non è soltanto un rimedio contro l'oziosità o un'occupazione qualunque voluta unicamente per riempire il tempo, ma è parte costitutiva del nostro impegno a raggiungere la perfezione cristiana. Contemporaneamente il lavoro è anche servizio fraterno per la comunità monastica e per il resto degli uomini, purché sia eseguito con competenza e con senso di responsabilità.

70.

Dal momento che il valore del lavoro dipende anche dalla sua retta funzionalità, è dovere irrinunciabile dei Superiori far sì che i loro collaboratori, chierici o laici, siano provvisti di preparazione accurata, se necessario anche di quella tecnica, affinché possano eseguire il loro lavoro nel miglior modo possibile, tenendo presente che nella nostra epoca di specializzazione e nelle circostanze attuali, non sono per nulla sufficienti il solo impegno personale e la buona volontà.

I lavori principali, così come sono praticati nelle Congregazioni e nei monasteri, sono i seguenti, (l'ordine di numerazione non significa affatto ordine di perfezione o di importanza):

### **a) Educazione della gioventù**

71.

L'istruzione e l'educazione della gioventù nelle scuole e nei collegi si addice ottimamente alla vita monastica e coloro che si dedicano a questa attività contribuiscono moltissimo alla dilatazione del regno di Dio e al perfezionamento della società umana. Essi, infatti intendono arricchire non l'intelletto soltanto, bensì tutta la persona, dimostrando l'intimo rapporto esistente tra le arti, le scienze umane e lo spirito cristiano, sicché mentre comunicano le verità intorno alle cose create, conducono gli alunni alla sorgente di ogni verità e di tutta la creazione, cioè a

---

<sup>86</sup> Vedi *Perfectae Caritatis*, 14.

<sup>87</sup> Vedi l'Enciclica *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII, del 15 maggio 1961.

Cristo stesso<sup>88</sup>. Inoltre nella educazione dei giovani si serve Cristo in modo speciale<sup>89</sup>, poiché ciò che facciamo al più piccolo dei suoi fratelli lo facciamo a Lui medesimo.

### **b) Ministero pastorale**

72.

Il Sacerdozio del Nuovo Testamento nella sua pienezza non è puramente cultuale, ma ordinato al servizio della comunità cristiana<sup>90</sup>. Senza dubbio per edificare il Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa è efficacissimo il ministero pastorale, sia quello esercitato ordinariamente nel monastero, nelle parrocchie e nelle missioni estere<sup>91</sup>, sia quello esercitato saltuariamente con conferenze, esercizi spirituali, prediche al popolo cristiano, amministrazione dei Sacramenti e simili. I monaci Sacerdoti dell'Ordine, mediante questa attività, offrono un servizio insigne agli uomini, perché obbediscono alla chiamata dello Spirito Santo, servendo con rettitudine come il servo buono che distribuì il frumento ai suoi conservi<sup>92</sup>.

### **c) Lavoro manuale**

73.

Il lavoro manuale deve essere da noi considerato non solo come un elemento molto utile e spesso necessario per la vita comune, ma anche come segno di solidarietà con tutti gli uomini, principalmente con i poveri, che con il lavoro quotidiano e umile, procurano il necessario per la vita loro e per quella dei loro famigliari. È anche uno strumento efficace di abnegazione di sé e di partecipazione alla croce di Cristo, di servizio al prossimo, specialmente ai fratelli del monastero. Per questo non sia mai considerato come una pura occupazione indifferente per la vita spirituale, ma sia realizzato in maniera competente e efficace come uno strumento di carità.

---

<sup>88</sup> Vedi la Dichiarazione *Gravissimum Educationis* del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana dei giovani.

<sup>89</sup> Vedi Mt 25, 40. Il Capitolo Generale del 1968 ha trattato anche dell'educazione dei giovani nello Statuto 26 (*Acta Curiae Generalis* 17, 1968, pp.45 e seguenti):

1) *L'istruzione e l'educazione della gioventù, che hanno profondissime radici nella tradizione monastica, sono anche oggi, un genere di lavoro molto compatibile con la vita e gli obblighi della comunità monastica, e sono ugualmente utili alla Chiesa e alla società umana.*

2) *I monasteri, che hanno ricevuto il compito permanente di istruire e di educare, si sforzino di unire armoniosamente ed efficacemente questo lavoro con gli altri doveri e fini della vita monastica, soprattutto per quanto riguarda la vita spirituale e l'organizzazione della vita quotidiana.*

3) *Bisogna unire tutti gli sforzi affinché il lavoro scolastico dei nostri insegnanti risponda incondizionatamente alle esigenze attuali, sia per la formazione cristiana dei giovani, che per l'insegnamento delle discipline scientifiche; per questo è necessario che i Superiori abbiano cura che i monaci destinati all'insegnamento compiano gli studi necessari, e che i professori non manchino di rinnovare e di accrescere le loro conoscenze.*

4) *Anche se i tipi tradizionali di scolarità sono oggi importanti, dobbiamo tuttavia essere aperti alle nuove forme di scolarità e ai nuovi settori di educazione cristiana, affinché possiamo meglio servire le necessità della Chiesa e delle anime.*

5) *Il Capitolo Generale raccomanda vivamente che i monasteri che hanno delle scuole si prestino un aiuto fraterno reciproco, sia per la comunicazione di esperienze, che per la visita reciproca dei professori, o per altri scambi di questo genere. I monaci-insegnanti devono tenersi in contatto con altre scuole o associazioni di insegnanti per tenersi al corrente sui nuovi metodi pedagogici.*

<sup>90</sup> Vedi *Presbyterorum Ordinis*.

<sup>91</sup> Il Capitolo Generale del 1968 ha elaborato anche una Dichiarazione sulla cura delle anime (*Acta Curiae Generalis* 17, 1968, Statuto 27, p.46).

<sup>92</sup> Vedi Lc 12, 42.

#### **d) Lavoro scientifico e culturale**

74.

Nei vari monasteri, molti confratelli danno un notevole contributo per promuovere le scienze sacre e profane, dedicandosi alle ricerche filosofiche, teologiche, storiche, sociologiche, naturalistiche, ecc. Questa attività è di grande importanza non soltanto per i rispettivi campi scientifici, ma anche per l'intera vita monastica che riceve vere ricchezze dalla conoscenza più profonda delle cose create e delle verità di fede. Particolare impulso deve essere dato alle scienze teologiche che giovano più di tutte le altre sia alla vita spirituale dei monaci, sia alla direzione spirituale delle anime e al ministero pastorale.

Il lavoro scientifico racchiude in sé grandi valori: fedeltà alla verità, senso della solidarietà derivante dalla necessità di lavorare in collaborazione con altri, consapevolezza sempre più viva della responsabilità, ecc.<sup>93</sup>

#### **e) Ospitalità**

75.

Una forma molto antica di apostolato dei monaci è l'ospitalità, che oggi non deve offrire soltanto sollievo materiale, ma piuttosto deve porgere sotto forme varie ed appropriate il cibo spirituale.

Tutti gli ospiti siano ricevuti come Cristo perché lui stesso ci ha detto: Ero ospite e mi avete accolto. Si legge agli ospiti, per quanto è possibile, la parola di Dio perché siano edificati e si trattino cordialmente. Alla foresteria sia assegnato un fratello e la casa di Dio sia sapientemente amministrata da uomini saggi<sup>94</sup>.

#### **f) Rinnovo delle energie**

76.

Per poter attendere felicemente e con alacrità alle attività monastiche, ci deve stare molto a cuore anche il rinnovo delle energie. Perciò nel determinare l'orario del monastero, dobbiamo fare attenzione al sano equilibrio tra la vita di preghiera, il lavoro e la ricreazione, tenendo conto anche degli insegnamenti della psicologia e della medicina. Infatti la ricreazione ordinata al giusto fine, non è una deviazione dallo spirito monastico, ma condizione di una vita bene organizzata, perché soltanto così potremo adempiere il precetto dell'Apostolo: *Iddio ama chi dona con gioia*<sup>95</sup>.

---

<sup>93</sup> Vedi *Gaudium et Spes*, 54–59.

<sup>94</sup> Cfr. RB 53.

<sup>95</sup> Cfr. 2 Cor. 9, 7 e RB 5, 16.

## Parte terza

### Retto ordinamento della vita dell'Ordine e delle sue comunità

77.

Dopo aver delineato la figura del nostro Ordine nella sua esistenza concreta e dopo aver brevemente esposti i valori fondamentali della vita Cistercense, ci resta ora da considerare l'ordinamento pratico della vita e la conveniente struttura giuridica delle singole comunità, di ciascuna Congregazione e dell'Ordine intero. Non è per nulla sufficiente, infatti, esporre la dottrina intorno ai valori e ai fini nostri, ma dobbiamo anche ricercare i principi pratici e giuridici, mediante i quali la vita delle nostre comunità viene ordinata e mossa a raggiungere quei fini.

Riteniamo di dover trattare soltanto gli elementi e i principi che ci sembrano necessari per risolvere adeguatamente i problemi odierni, rimandando l'ordinamento più preciso della vita alle costituzioni dell'Ordine, delle Congregazioni e agli Statuti locali<sup>96</sup>. E precisamente, prima esporremo i caratteri fondamentali di qualsiasi organizzazione giuridica e dell'esercizio dell'autorità, poi tratteremo dei principi riguardanti il governo del monastero, della Congregazione e dell'Ordine. In ultimo aggiungeremo qualche parola sui rapporti del nostro Ordine con gli altri Ordini monastici e con gli organi della Chiesa.

78.

Quanto segue vale in tutto anche per i monasteri delle nostre monache salvo che non risulti diversamente dalla natura stessa delle cose<sup>97</sup>. Infatti le monache Cistercensi non costituiscono un "secondo Ordine" posto accanto al "primo" (quello dei monaci), ma fanno completamente parte dello stesso Ordine Cistercense. I monasteri femminili sono realmente *sui juris*, anche se per quanto riguarda la giurisdizione, dipendono in qualche cosa dal Padre Immediato o dal Vescovo. Inoltre non pochi di essi sono membri di nostre Congregazioni e seguono le stesse leggi dei monaci. Perciò non v'è dubbio che debba essere promossa, sia pur cautamente ma costantemente ed efficacemente, la partecipazione delle monache alle decisioni che riguardano non solo la loro vita, bensì anche la loro Congregazione e tutto l'Ordine.

#### A. Aspetti fondamentali della struttura giuridica

##### 1. Comunità monastica– società costituita da volontari

79.

Seguendo la nostra vocazione, siamo entrati in un monastero Cistercense liberamente scelto, affinché potessimo ricevere gli insegnamenti della scuola del Divino servizio<sup>98</sup>. In seguito con la professione, abbiamo volontariamente accettato i doveri e gli ideali della vita del nostro

---

<sup>96</sup> Il Capitolo Generale del 1969 ha anche decretato l'elaborazione delle nuove Costituzioni dell'Ordine, che furono rivedute dal Capitolo Generale del 1974, e poi da quello del 1980 che le approvò definitivamente. Presentate alla Santa Sede, esse ricevettero la sua approvazione il 25 dicembre 1981, e sono state pubblicate in *Acta Curiae Generalis* 29 (1981). Le Congregazioni, per quanto loro riguarda, o le avevano già elaborate, o stavano lavorando alla loro stesura.

<sup>97</sup> Vedi il Canone 606 del CIC del 1983.

<sup>98</sup> Cfr. RB, Prologo, 45.

monastero<sup>99</sup>. Di conseguenza la vita monastica non ci è stata imposta, ma siamo stati noi che l'abbiamo volontariamente scelta con libera dedizione. Perciò le comunità risultano formate di volontari che tutti insieme tendono allo stesso fine da tutti conosciuto e da tutti voluto, così che abitiamo nel monastero in pieno accordo ed abbiamo un cuor solo ed un'anima sola<sup>100</sup>.

80.

Il fondamento della comunità monastica è dunque la libera e volontaria offerta dei monaci, che stimano grandemente i valori e i compiti della vita nel monastero e li considerano come propri. Questa libera offerta e questa attiva convinzione sono la forza motrice dell'obbedienza e dell'osservanza delle leggi, come anche sono il fondamento di tutta la struttura giuridica. Se esse vengono meno, la comunità monastica, come ogni società fondata sulla libera adesione degli appartenenti ad essa, non può essere in grado di conservare una vera vitalità. Perciò è sommamente importante sia che i monaci serbino viva ed efficace quella offerta di sé con cui hanno abbracciato liberamente la vita monastica, sia che ogni ordinamento od organizzazione della vita comunitaria tenga presente quella libera ed attiva volontà e si studi di rianimarla e promuoverla.

## **2. La vita monastica esige l'ordinamento mediante leggi e precetti dei Superiori**

81.

Pur restando necessario che la comunità monastica sia anzitutto basata sulla carità di Cristo e dei fratelli, come anche sulla volontaria accettazione dei fini e dei compiti del proprio monastero, tuttavia in quanto stabile associazione di uomini tendente al raggiungimento di un fine determinato, postula una struttura stabile, cioè un retto ordinamento per mezzo delle leggi e delle prescrizioni dei Superiori. Così infatti viene rafforzata la stabilità e la continuità di vita, le risorse dei singoli sono dirette con maggiore efficacia al raggiungimento del fine comune e la vita e l'operosità dei membri è regolata all'insegna della pace. Oltre alle leggi ed altri statuti scritti, che servono a regolare gli aspetti piuttosto permanenti della vita, è necessaria anche l'autorità personale dell'Abate e degli ufficiali, affinché possa essere stabilito responsabilmente e nel momento opportuno come agire concretamente, ciò che è impossibile determinare con leggi minuziose, date le situazioni tanto varie e mutevoli della vita moderna. Nell'emanare leggi o norme, hanno grande importanza i Capitoli, i Consigli o gli altri organi che rappresentano la comunità e che in molti casi, determinati dal diritto, hanno anche voce deliberativa; questi stessi organi debbono aiutare i Superiori o gli altri ufficiali a prendere decisioni concrete che per legge spettano soltanto ad essi, senza però sopprimere o sminuire la loro responsabilità e il loro diritto a decidere.

82.

L'autorità delle leggi e dei Superiori nell'ambito del monastero e la legittima autorità civile hanno molti aspetti in comune, ma non possono essere considerate equivalenti in tutti i sensi. Infatti in primo luogo l'autorità che viene esercitata nel monastero ha sempre carattere ecclesiale derivante sia dalla approvazione della Regola e delle Costituzioni da parte della Santa

---

<sup>99</sup> Per vivere la Professione "secondo la Regola di S. Benedetto" bisogna che egli (il monaco) abbia l'intenzione – benché niente vi si sia aggiunto ulteriormente – di osservare le Costituzioni, questa Dichiarazioni *La vita Cistercense odierna* e altre leggi simili, come anche gli Usi e le Consuetudini che completano la Regola e l'adattano alle diverse circostanze locali.

<sup>100</sup> Cfr. At. 4, 32.

Sede, sia dall'accettazione della nostra Professione da parte della Chiesa<sup>101</sup>. Pertanto l'amore al monastero scaturisce dall'amore alla Chiesa alla quale ci uniamo più intimamente mediante la Professione, e tanto più esso cresce quanto più amiamo la Chiesa. In secondo luogo, detta autorità ha carattere intimamente religioso, poiché il movente dell'obbedienza monastica non risiede nella necessità o nell'opportunità umana, ma nella nostra stessa vocazione e nella libera dedizione al servizio della Volontà di Dio. Pertanto quelli che nella comunità hanno la facoltà di fare leggi o di dare ordini, sono come degli intermediari per conoscere la concreta Volontà di Dio riguardo alla comunità stessa. Di modo che anche se non è giusto identificare semplicemente l'obbedienza verso Dio con quella prestata agli uomini, tuttavia nella vita monastica obbediamo in senso vero a coloro che fanno le veci di Cristo e l'obbedienza ai Superiori fa parte del servizio che rendiamo al Signore<sup>102</sup>.

Concludendo, l'autorità esercitata nella comunità monastica ha radici più profonde di quella esercitata nelle società meramente civili, e però non debbono essere trascurati o respinti i nuovi metodi e le esperienze di queste ultime, anzi bisogna spassionatamente prenderli in esame. Infatti molto spesso nei vari movimenti sociali o nelle nuove forme di governo si riscontrano degli elementi utili che possono tornare vantaggiosi anche a noi nell'ordinare in modo adatto la vita monastica attuale<sup>103</sup>.

### 3. Principi cristiani di legislazione e di governo applicati alla nostra vita monastica

83.

Nella organizzazione e nella legislazione riguardanti la vita monastica, come anche nell'esercizio dell'autorità personale, vanno diligentemente presi in considerazione quei principi sociologici fondati sul diritto naturale, che, compresi più chiaramente in questi ultimi tempi, sono inculcati con molta insistenza dal Magistero della Chiesa. Tra di essi sono per noi della massima importanza i principi relativi alla dignità della persona e i principi della solidarietà, della sussidiarietà e del pluralismo legittimo nell'ambito della necessaria unità.

84.

Il *principio della dignità della persona umana*, fondamentale precetto della dottrina sociale cattolica afferma che la persona umana è, e deve essere, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali<sup>104</sup>. Perciò tutte le nostre strutture giuridiche debbono, prima d'ogni altra cosa, avere il fine di condurre i nostri confratelli a conseguire più pienamente e più speditamente la loro propria perfezione e ad adempiere più facilmente e meglio i doveri della loro vocazione. Anche nella legislazione e nel governo del monastero o dell'Ordine deve essere considerata e riconosciuta la dignità sacra della persona umana<sup>105</sup>, fondata sulla natura dell'uomo e ancora di

---

<sup>101</sup> Vedi *Lumen Gentium*, 44 e 45, e A. MÜLLER, *Das Problem von Befehl und Gehorsam in Leben der Kirche* (Einsiedeln 1964) 178–187 (l'obbedienza religiosa); M. MOTTE *Théologie de l'obéissance religieuse dans L'obéissance* (Parigi 1951) 63–92.

<sup>102</sup> Vedi i numeri 52–55 di questa Dichiarazione, come anche B. SCHÜLLER, *Gesetz und Freiheit* (Düsseldorf 1966) 31–41.

<sup>103</sup> Vedi *Gaudium et Spes*, 44.

<sup>104</sup> Vedi *Gaudium et Spes*, 25 e l'Enciclica *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII, del 1961.

<sup>105</sup> Vedi *Mater et Magistra*, già citata, e *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII (1963), così pure *Perfectae Caritatis*, 14 (alla fine) e *Gaudium et Spes*, 31.

più sulla sua vocazione soprannaturale, e i diritti inalienabili da essa derivanti<sup>106</sup>, devono essere rispettati e riconosciuti anche nella legislazione e nel governo del monastero e dell'Ordine.

Da ciò consegue anche che le prescrizioni delle leggi o gli ordini dei Superiori non debbono ridurre i monaci ad una puerile sottomissione, ma debbono portarli a matura e cristiana libertà e alla responsabile partecipazione al governo per il bene di tutta la comunità, considerando la loro personale capacità e lasciando largo margine alle prudenti iniziative dei singoli.

85.

Dal principio della dignità della persona umana non consegue tuttavia che noi possiamo indulgere al vizio dell'individualismo. Difatti a tale principio è correlato il *principio di solidarietà*. La persona umana ha bisogno per sua natura della vita sociale<sup>107</sup> e, cosa più importante, la sua vocazione soprannaturale è essenzialmente comunitaria. Infatti piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non singolarmente, quasi escludendo ogni rapporto reciproco, ma costituendoli in popolo, affinché congregati col vincolo dello Spirito fossero uniti nel Corpo di Cristo<sup>108</sup>. La vita cenobitica deve esprimere e manifestare in modo speciale al mondo, la natura comunitaria della salvezza e della vita cristiana.

L'adeguata legislazione e il regime monastico, ricoprono un ruolo molto rilevante nel costituire e nell'assicurare questa solidale unione di vita se, al di sopra d'ogni altra cosa, promuovono il consenso di tutti intorno ai fini e ai valori, se coordinano efficacemente le forze al conseguimento dei fini comuni e se si adoperano a creare adeguate e stimolanti forme di vita familiare. Nello spirito di solidarietà, ciascun confratello accetti volentieri e con sollecitudine, anche se a volte sono ingrati, gli uffici a lui assegnati in servizio dei confratelli e delle consorelle e del bene comune.

86.

Il *principio di sussidiarietà* regola i rapporti tra i singoli e la comunità, come anche tra le comunità più piccole e le più grandi. Infatti esso afferma che l'autorità superiore della comunità più ampia deve lasciar fare alle autorità inferiori ciò che esse possono compiere bene, anzi molto spesso meglio; qualora però gli inferiori non fossero autosufficienti o trascurassero il loro dovere, l'autorità più alta deve offrire aiuto e collaborazione. In questo modo è salva la vitalità e la responsabilità degli inferiori, mentre l'autorità superiore può adempiere più speditamente, quando è necessario, il compito che le è proprio, di coordinamento e di decisione dall'alto<sup>109</sup>.

Nel nostro caso ciò vale tanto per le singole comunità locali, quanto per le Congregazioni o per l'Ordine. Nel monastero infatti spetta al Superiore promuovere e indirizzare al bene comune le prudenti iniziative e le responsabilità personali dei confratelli e dei singoli ufficiali<sup>110</sup>.

---

<sup>106</sup> Vedi l'inizio della Dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano II (*Dignitatis humanae*) e I. BEYER, *De juribus humanis fundamentalibus in statuto juridico christifidelium assumendis*, *Periodica de re morali et canonica* 58 (1969) 29–58 e anche *Gaudium et Spes*, 26.

<sup>107</sup> Vedi *Gaudium et Spes*, 25 (l'interdipendenza tra la persona umana e la società).

<sup>108</sup> Vedi *Lumen Gentium*, 9 e il numero 44 di questa Dichiarazione.

<sup>109</sup> Questo principio è stato formulato molto chiaramente dal Papa Pio X nella sua Enciclica *Quadragesimo anno*, come pure nell'Enciclica *Mater et Magistra*, e Papa Pio XII lo usa nell'allocuzione sulla Chiesa del 20 febbraio 1946. Spesso l'applicazione di questo principio non è facile, perché non è sempre possibile stabilire con precisione quando l'aiuto superiore sia veramente necessario e quale sia l'aiuto possibile.

<sup>110</sup> Vedi *Lumen Gentium*, 13.

A loro volta le autorità delle Congregazioni e dell'Ordine compiono ottimamente il loro dovere se, rispettando la legittima libertà e le funzioni proprie dei monasteri o delle Congregazioni, porgono ad essi l'aiuto pratico per raggiungere i loro fini con maggior facilità e sicurezza, e se contribuiscono alla elaborazione e alla realizzazione di iniziative e di progetti a largo respiro che sono utili a tutti ma superano le forze dei singoli.

87.

Il *principio del legittimo pluralismo nell'ambito della necessaria unità* è chiara conseguenza di quanto abbiamo detto innanzi. Il pluralismo legittimo, cioè la diversità dei membri riuniti in un organismo, va riconosciuto e non è lecito di sopprimere in nome dell'unità la varietà delle capacità e dei talenti. Anche nei monasteri ci sono carismi differenti, ciascuno ha doni particolari e a ciascuno lo Spirito si manifesta per l'utilità comune<sup>111</sup>. La diversità delle membra è a vantaggio dell'intero organismo e i singoli possono essere fatti partecipi della pienezza dello Spirito soltanto attraverso lo scambio dei diversi doni.

La stessa cosa vale per i monasteri e per le Congregazioni, che differiscono non poco tra loro in rapporto all'evoluzione storica, al carattere di diversa estrazione dei confratelli, alle circostanze sociali e culturali, e agli incarichi ed impegni che hanno secondo le varie necessità delle chiese locali. Tuttavia le differenze non impediscono affatto che i membri formino una unità viva, anzi la varietà dei doni può dare a tutto l'Ordine maggior forza e vitalità se c'è il senso della comunione e la volontà di collaborazione<sup>112</sup>.

La possibilità di equilibrio tra pluralismo e unità, dipende molto da una adeguata legislazione e dal retto esercizio dell'autorità. Infatti la sicurezza di raggiungere i propri fini mediante leggi stabili, la distinta assegnazione delle competenze, la chiara esposizione dei fini e delle intenzioni comuni, la creazione di forme pratiche di mutuo aiuto – queste e simili – stimoleranno tutti ad abbracciare e favorire più alacramente la causa dell'unione. Similmente giova molto che le autorità delle Congregazioni e dell'Ordine non guardino con sospetto e diffidenza le caratteristiche e le attività proprie delle comunità, ma cerchino di coltivare e di volgere a vantaggio di tutti, ciò che in esse c'è di buono e di valido. A loro volta le singole comunità dell'Ordine prendano coscienza delle esigenze dell'unità e siano pronte a promuoverla collaborando sinceramente e con fiducia, con le altre comunità dell'Ordine e con gli organi dell'autorità superiore.

#### **4. Problemi attuali di legislazione monastica –la legge è per la vita**

88.

Come abbiamo visto, la comunità monastica non può fare assolutamente a meno di una qualche struttura giuridica e di un ordinamento della vita mediante delle leggi che però non sono quasi fine a sé, ma soltanto mezzi di grande importanza che servono ai fini della vita religiosa. La legge è per la vita, e non viceversa<sup>113</sup>; le istituzioni e le disposizioni di legge devono promuovere e favorire la vita dei singoli e delle comunità, come pure il conseguimento dei loro fini senza pertanto impedirli o soffocarli. La causa dell'inquietudine e la "crisi di autorità" che oggi si manifestano qua e là non soltanto nella società civile, ma anche nella Chiesa e nelle

---

<sup>111</sup> Vedi 1 Cor. 7, 7; RB 40, 1 e 1Cor. 12, 7.

<sup>112</sup> Vedi quanto è stato detto al numero 13.

<sup>113</sup> Vedi il principio: *I Sacramenti sono per gli uomini* e la Parola del Signore: *il sabato è fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato* (Mc. 2, 27).



comunità religiose, risiede in gran parte nel fatto che spesso le leggi e le forme istituzionali non sono sufficientemente adeguate allo stato attuale delle cose o alle giuste esigenze di vita, e non di rado appaiono ai sudditi come disposizioni superate, non sentite e irragionevoli<sup>114</sup>. Spetta agli organi competenti provvedere affinché le leggi e le istituzioni promuovano realmente e aiutino la vita odierna della comunità e non siano invece di impedimento al progresso in quanto superate ed incongruenti. Tanto ci chiede anche il Concilio Vaticano II disponendo che le costituzioni e le norme di governo dei monasteri, delle Congregazioni e dell'Ordine vengano da noi sottoposte ad esame e convenientemente rivedute, sopprimendo le prescrizioni superate<sup>115</sup>.

89.

Affinché le strutture di governo e la legislazione possano rendere servizio alla vita nel modo giusto dobbiamo tener presente quanto segue:

a) *Le leggi non debbono essere eccessivamente numerose*: la libertà di azione e le diverse iniziative non devono essere rese troppo poco operanti da norme minuziose. Sono da sottoporsi a legislazione solamente quelle materie che richiedono o una certa uniformità di azione o il coordinamento delle forze per raggiungere fini comuni. Bisogna lasciare le altre scelte alla responsabilità dei Superiori e degli ufficiali, oppure alla libera e responsabile decisione dei confratelli/delle consorelle.

b) *Le leggi devono essere continuamente adattate alle condizioni della vita*. Poiché le condizioni, le esigenze e gli impegni della vita mutano di continuo e nella nostra epoca i mutamenti sono particolarmente profondi e celeri, anche i mezzi che devono servire a regolamentare la vita, cioè leggi e istituzioni giuridiche, devono essere continuamente riesaminate e sottoposte a riforma. Anche mezzi o istituzioni che in una certa epoca apparivano non solo utili, ma anche migliori, possono perdere forza e vitalità se non addirittura diventare nocive al progresso a causa delle mutate circostanze dei tempi. Le intenzioni e le prescrizioni degli stessi fondatori circa l'organizzazione della vita monastica o le strutture giuridiche, pur dovendo essere tenute in grande stima, non sono tuttavia per sé immutabili, perché anch'esse sono connesse alle condizioni mutevoli del loro tempo. È dunque con cautela che bisogna considerare se, e fino a che punto, esse rispondano alle nuove esigenze della vita<sup>116</sup>.

Tale riesame delle norme e delle leggi non deve essere ulteriormente differito fino al punto che finisca per perire la vitalità della comunità e nascano pericolosi malcontenti tra i confratelli a motivo di norme troppo rigide e superate. Le stesse Costituzioni e gli Statuti locali, debbono stabilire la possibilità e i motivi legittimi per cui la comunità possa chiedere ed operare la revisione o la modifica delle leggi.

---

<sup>114</sup> Vedi *Gaudium et Spes*, 4 e 7.

<sup>115</sup> Vedi *Perfectae Caritatis*, 3; l'espressione "obsoleto" che vi si trova, è stata interpretata nel numero II/17 del motu-proprio *Ecclesiae Sanctae* del Papa Paolo VI del 6 agosto 1966: *Bisogna considerare come obsoleti quegli elementi che non costituiscono la natura e il fine dell'istituto e che, avendo perduto il loro senso e la loro forza, non aiutano più veramente la vita religiosa; si riconosce tuttavia che c'è una testimonianza che lo stato religioso ha il dovere di portare, secondo la sua missione.*

<sup>116</sup> Questo sviluppo e questa necessità sono precisamente presi in considerazione dalla *Charta Caritatis Prior*, quando si dice agli Abati riuniti in Capitolo Generale: *Se vi è qualcosa da correggere o da migliorare nell'osservanza della Santa Regola dei costumi dell'Ordine, che essi facciano il necessario, e che vegolino con cura per mantenere tra loro il bene della pace e della carità.* (*Charta Caritatis Prior*, statuto 13 *Analecta S. O. Cist* 1 (1945) 54).

c) *Continuità della legge: tradizione da rispettare.* La vita, sebbene sia varia e mutevole, ha tuttavia una mirabile continuità e una costante tenacia. Anche noi perciò, nell'ordinamento della nostra vita, dobbiamo fare attenzione a non rigettare tutta la tradizione Cistercense di cui abbiamo già parlato<sup>117</sup>, per non interrompere bruscamente la continuità della vita monastica. Come è dannoso conservare forme di organizzazione superate e leggi inadeguate, così sarebbe anche pericoloso staccare noi stessi dai valori della nostra tradizione e, in nome dell'aggiornamento, scardinare elementi fondamentali della nostra vita<sup>118</sup>. Perciò anche nella revisione della struttura giuridica o nella nuova legislazione, è necessario avere presenti le esperienze dei secoli passati e conservare l'armonia e la naturale continuità con la tradizione. Tuttavia bisogna evitare che la fedeltà verso di essa conduca all'immobilismo o alla falsa sicurezza e ci renda insensibili alle nuove esigenze della vita, sia nella Chiesa che nella società contemporanea.

d) Le leggi e gli altri statuti sono utili alla vita solo se prescrivono *prudentemente una norma di azione possibile* a mettersi in pratica. Infatti se comandano cose eccessivamente ardue ed estranee all'uomo moderno, o inducono a trascurare le leggi oppure impongono pesi insopportabili, amareggiano anche gli animi generosi. La legge sia dunque semplice e chiara, affinché non turbi il normale corso della vita con l'ambiguità o con l'eccessiva complessità; badi sempre alla realtà dei nostri monasteri e dei loro membri, e non ingiunga cose che sono del tutto estranee o lontane dalle loro forme di vita, senza pertanto approvare le imperfezioni o i vizi esistenti. La legge sia moderata e mostri positivamente la via del bene piuttosto che dissuadere in modo negativo, così che possa essere osservata volentieri dai monaci di buona volontà. Queste stesse considerazioni ci insegnano che alle volte la maniera di agire non può essere determinata con leggi o prescrizioni assolutamente precise, ma molto più opportunamente mediante direttive piuttosto flessibili che lasciano liberi di scegliere tra diversi possibili modi di agire.

## **5. Partecipazione delle comunità all'emanazione delle leggi**

90.

Le condizioni della vita moderna esigono, e anche il Concilio Vaticano II lo richiede, che nel preparare le leggi o nel prendere decisioni riguardanti le comunità, vi partecipino in qualche modo tutti i membri<sup>119</sup>. Questi infatti, non senza ragione, sentirebbero come estranee a se stessi le norme di vita e le decisioni prese, se tutto fosse stabilito a giudizio dei Superiori e di pochi consiglieri. La partecipazione di tutti può essere attuata in gradi e in modi diversi (previa consultazione dei singoli e delle comunità; voto del Capitolo conventuale; elezione degli ufficiali e dei delegati al Capitolo; diritto di fare proposte; ecc.). Comunque è assolutamente necessario che dovunque e a tutti i livelli della struttura dell'Ordine, siano istituite forme adatte di partecipazione reale ed attiva.

## **6. Esercizio dell'autorità personale**

91.

Mentre le leggi e le altre norme scritte servono a regolare gli aspetti generali e permanenti della vita monastica, l'ordinamento della vita concreta quotidiana e le decisioni particolari

---

<sup>117</sup> Vedi i numeri 5 e 8 di questa Dichiarazione.

<sup>118</sup> Vedi *Perfectae Caritatis*, 2.

<sup>119</sup> Cfr. *Perfectae Caritatis*, 4 e *Ecclesiae Sanctae*, 18.

spettano in molti casi, all'autorità personale dei Superiori e degli ufficiali. L'esercizio di tale autorità è certamente più difficile e complicato che in passato e ciò sia per le nuove circostanze di tempo, sia per il mutato atteggiamento dell'uomo moderno verso l'autorità.

Da una parte infatti, è impossibile governare con leggi generali a causa della rapidissima ed imprevedibile evoluzione del mondo contemporaneo, mentre molte questioni richiedono la personale e immediata decisione dei Superiori e, per di più, in materie molto complesse che spesso esigono una capacità tecnica specifica. Dall'altra parte, gli uomini d'oggi rispettano di meno l'ufficio dei Superiori, ma esigono spesso da essi qualità e perfezioni umane troppo elevate e giudicano apertamente e con acredine i loro errori e deficienze. Inoltre essi vogliono vedere chiaramente le ragioni degli ordini che ricevono e non obbediscono con facilità se il comando contrasta con il loro modo di vedere o con la loro utilità<sup>120</sup>.

Il compito di coloro che esercitano l'autorità nella comunità, pur essendo certamente arduo, non è tuttavia un lavoro svolto inutilmente, che anzi può essere fatto più efficacemente che in qualsiasi altra epoca, se saranno introdotti metodi e forme di governo adatti. Infatti i religiosi, attualmente, sono più disposti alla attiva e sincera cooperazione, e condividono volentieri con i Superiori l'interesse e la sollecitudine per il bene comune a cui sono anche meglio preparati a cooperare.

92.

Questo nuovo modo di esercitare l'autorità richiede che i Superiori:

- a) mettano al corrente i confratelli circa le cose del monastero e dell'Ordine; manifestino loro con franchezza e sincerità, le difficoltà e i problemi; richiedano e tengano in considerazione i loro pareri e proposte;
- b) non temano la critica prudente o la disapprovazione e non disdegnino di operare i necessari emendamenti;
- c) conoscendo la molteplicità e la complessità dei loro compiti e non presumendo di poter far tutto da soli, affidino parte delle loro funzioni a confratelli capaci e richiedano spontaneamente ad essi l'aiuto della loro esperienza;
- d) concedano ampia libertà di azione ai singoli confratelli, specialmente agli ufficiali o a coloro che sono incaricati di specifiche mansioni, e tengano conto della loro competenza nell'ufficio al quale sono destinati, ma nello stesso tempo i Superiori non trascurino di esigere la relazione accurata degli affari affidati alla cura o alla esecuzione dei medesimi.

## **B. Governo dei monasteri**

93.

Dopo avere esposti i principi generali, che sono da tenere presenti e da applicare in tutto l'ordinamento e nel governo dell'Ordine e delle comunità, passiamo a trattare le questioni particolari sul regime del monastero, della Congregazione e dell'Ordine. Incominciamo dal monastero che è l'elemento primario e fondamentale dell'organizzazione monastica. Ma poiché cardine del monastero è l'Abate, è conveniente che prima tracciamo la sua immagine.

---

<sup>120</sup> Vedi la nota 114.

## 1. L'Abate del monastero e i suoi collaboratori

### a) *L'Abate è pastore di anime, mediatore della Parola di Dio, esperto nel discernimento degli spiriti*

94.

L'Abate è anzitutto pastore di anime, cioè il suo ufficio è principalmente spirituale e diretto al bene delle anime<sup>121</sup>. La sua autorità è ministeriale e ha carattere di umile servizio, secondo l'insegnamento e l'esempio di Cristo, del quale fa le veci<sup>122</sup>. Perciò è opportuno che manifesti ed esprima verso i confratelli la paterna carità con la quale il Padre celeste li ama<sup>123</sup>.

95.

L'Abate è inoltre mediatore della Parola di Dio, avendo l'incarico di interpretare le Divine Scritture nelle molteplici circostanze della vita quotidiana. Mai però può porsi al disopra della Parola di Dio, anzi deve sempre di più essere sottomesso ad essa.

96.

Non è di minore importanza l'altro compito abbaziale che l'Apostolo indica con il nome di *discernimento degli spiriti*<sup>124</sup>. L'Abate dunque si impegni a vedere distintamente se ciascuno dei suoi monaci sia guidato dallo Spirito di Dio, oppure unicamente dalle aspirazioni terrene della sua ambizione, o se sia ingannato dallo spirito di menzogna. Ma affinché possa distinguere la voce dello Spirito da qualunque altra voce, è necessario che egli stesso sia versato anche nelle cose spirituali per dottrina ed esperienza.

### b) *L'Abate centro di unione*

97.

L'Abate è il centro di unione della comunità, promuove l'aspirazione concorde dei singoli ai fini comuni e coordina le inclinazioni e le attività di tutti. Perciò egli deve sommamente stimare, comprendere e trattare col dovuto rispetto la personalità di tutti i confratelli. L'Abate che ha il cuore sempre aperto e tempo disponibile per tutti, avrà cura che tutti obbediscano non con una obbedienza qualsiasi, ma attiva e responsabile e che vi sia la cooperazione cordiale dei singoli, affinché le doti di tutti fruttifichino nel servizio di Dio. Cercherà di promuovere il dialogo sincero ed aperto. Renderà consapevoli i confratelli dei problemi e dei progetti che toccano la vita del monastero e di tutte le attività della casa, poiché si tratta di cose che appartengono anche ad essi. Tuttavia si assumerà la responsabilità che gli proviene dall'ufficio ricoperto, quando deve chiaramente stabilire ciò che, dopo attento esame, gli sembra essere secondo la volontà di Dio.

98.

L'Abate nella sua qualità di promotore dell'unione, metterà da parte tutto ciò che potrebbe favorire il distacco tra lui e i confratelli; condurrà vita comune coi fratelli, mostrandosi ad essi esemplare per fedeltà e zelo. Ridurrà al minimo possibile le occasioni che esigono la sua as-

---

<sup>121</sup> Per questa parte, il Capitolo Generale del 1968 ha dato origine ad un lavoro preparatorio.

<sup>122</sup> Cfr. RB 2, 2 – vedi anche *Perfectae Caritatis*, 14.

<sup>123</sup> Cfr. *Perfectae Caritatis*, 14.

<sup>124</sup> Cfr. 1 Cor. 12, 10.

senza dal monastero. Infatti, pur essendo stato creato Abate, egli resta monaco e fratello tra fratelli, in modo che, come centro di unione e di carità, si dedichi ad essi nell'amore di Cristo.

### ***c) I collaboratori dell'Abate***

99.

L'immagine che sopra abbiamo dato dell'Abate seguendo la tradizione dell'Ordine e il parere dei confratelli, mostra chiaramente che le funzioni e i doveri dell'Abate nella vita della comunità, sono tanti e tali che ben difficilmente può compierli da solo in modo giusto e perfetto. D'altronde, i limiti della persona umana non sono motivo sufficiente per trascurare quegli uffici e funzioni. Perciò l'Abate prudente, consapevole dei suoi doveri e dei suoi limiti, provvederà a prendersi come collaboratori capaci, non soltanto gli ufficiali regolari del monastero o coloro che ricoprono gli incarichi economici ed amministrativi, ma anche altri che possano offrirgli aiuto nel suo compito pastorale e spirituale nel rafforzare l'unità e nel coordinare le attività dei singoli.

100.

L'Abate, dopo averne riservato a sé il controllo e la suprema direzione, affida, per quanto è possibile, ad esperti ufficiali e ad altri fratelli degni, gli incarichi economici ed amministrativi, e la quotidiana disposizione delle attività e degli affari (i piccoli permessi, la distribuzione del lavoro, la corrispondenza epistolare, l'accoglienza degli ospiti e le altre incombenze) affinché rimanga libero per adempiere i doveri della sua carica.

101.

Il primo tra gli ufficiali del monastero è il *Priore* del quale si serve l'Abate come intimo socio e collaboratore e che regge il monastero quando lo stesso Abate è assente o impedito. Vengono, quindi, il *Maestro dei novizi* e il *Maestro dei professi*, a cui è affidata la sollecitudine e la cura dell'educazione e della formazione dei giovani. Il loro compito è di grande importanza e rilievo, perché la speranza della messe è riposta nel seme. Il *Maestro di liturgia*, assiste l'Abate nel preparare e curare la degna celebrazione dell'Eucaristia e dell'Ufficio Divino. Il *Cellerario*, poi, offre il suo aiuto all'Abate nell'amministrazione dei beni temporali del monastero: è lui che procura e conserva il necessario alla vita e che si prende cura del patrimonio della casa.

## **2. Capitolo conventuale e consiglio dell'Abate**

102.

Il Capitolo conventuale partecipa al governo della casa ogni volta che si trattano nel monastero gli affari più importanti e specialmente nei casi contemplati dalle Costituzioni delle Congregazioni e dal diritto comune. Nel Capitolo si procede con vero atto collegiale all'elezione dell'Abate e, in modo collegiale, si prendono decisioni circa le attività del monastero, circa l'ammissione e la formazione di nuovi fratelli e circa l'amministrazione dei beni.

103.

Ma il ruolo del Capitolo non si deve limitare ai casi nei quali, in forza del diritto comune o particolare, i Capitolari devono dare il loro voto deliberativo o consultivo. I confratelli devono essere riuniti spesso a colloquio, in dialogo veramente fraterno, affinché si realizzi efficacemente

te la partecipazione e l'interessamento di essi al bene del monastero<sup>125</sup>. Perciò il Capitolo conventuale deve essere anche la sede in cui si informano i fratelli delle cose del monastero, della Congregazione e dell'Ordine e dove gli ufficiali e gli esperti riferiscono rispettivamente circa il loro operato o circa questioni di attualità.

104.

Gli argomenti da trattarsi in Capitolo siano scelti con la collaborazione del Consiglio più ristretto dell'Abate, tenuto conto dei desideri e dei problemi proposti dai confratelli, e siano notificati convenientemente e in tempo utile ai Capitolari, affinché ci sia il tempo per riflettere sulle questioni e studiarle. In alcune materie sarà più opportuno dare le risposte per iscritto. L'obbligo del segreto sia limitato agli argomenti che esigono discrezione assoluta, ma i confratelli usino la massima segretezza fuori del monastero per quanto concerne gli affari della famiglia monastica.

105.

Inoltre, nelle singole comunità siano adottati mezzi adatti per informare in modo abituale, tempestivo ed accurato, tutti, compresi quelli che risiedono fuori della casa, intorno agli affari del monastero, della Congregazione e dell'Ordine.

106.

Il Consiglio dell'Abate, composto di un numero più ristretto di membri che spesso è chiamato "degli anziani"<sup>126</sup>, sia opportunamente convocato per qualsiasi necessità o utilità della famiglia monastica ed anche per trattare cose riservate. La comunità suole eleggere circa la metà dei membri di questo consiglio, il resto è nominato dall'Abate.

107.

Mediante l'attuazione dei principi e dei consigli dati fin qui, le comunità saranno in grado di acquistare nuovo vigore, saranno famiglie che abitano nella casa di Dio, animate dalla carità<sup>127</sup>, e schiere fraterne ben ordinate, che godono di una salda unità<sup>128</sup>, in seno alla quale ciascuno, adempiendo i suoi doveri, rende servizio a tutti e da tutti riceve conforto.

## C. Le Congregazioni cistercensi

### 1. Origine, ragione di essere e fine delle Congregazioni Cistercensi

#### *a) Origine delle Congregazioni*

108.

Nella Regola S. Benedetto parla soltanto dell'ordinamento interno del monastero, senza prevederne l'unione con altri. Tuttavia, nel corso dei secoli, i monasteri si unirono tra loro in vari modi allo scopo di garantire meglio lo svolgimento della vita monastica nei monasteri. In alcune di dette unioni fu ovviato ai pericoli dell'isolamento mediante l'organizzazione in Congregazione, ma si mantenne la legittima autonomia dei monasteri; in altre invece, si adottò

---

<sup>125</sup> Cfr. *Perfectae Caritatis*, 14.

<sup>126</sup> Cfr. RB 3, 12.

<sup>127</sup> Vedi RB, Prologo, 45; 31, 19 e 53, 22.

<sup>128</sup> Cfr. RB 1, 5.

una struttura centralizzata in cui i singoli monasteri dipendevano da una sola Abbazia centrale, come avvenne a Cluny e nelle fondazioni fatte da Molesme<sup>129</sup>.

109.

I fondatori di Cistercio, attenendosi ai principi della Carta della Carità, cercarono sia di assicurare la legittima autonomia dei monasteri, sia di stabilire tra essi l'indispensabile unione e la reciproca assistenza per mezzo dei Capitoli Generali e delle visite annuali<sup>130</sup>. Poiché tuttavia, l'Ordine si era grandemente diffuso e non poche condizioni di vita erano cambiate nel corso dei secoli, sorsero le Congregazioni, come abbiamo già esposto brevemente<sup>131</sup>.

Pertanto l'Ordine Cistercense è costituito attualmente dalle seguenti Congregazioni monastiche a norma del diritto, come il Capitolo Generale ha esplicitamente definito<sup>132</sup>:

- 1) Congregazione della Osservanza Regolare di San Bernardo o di Castiglia;
- 2) Congregazione di S. Bernardo in Italia;
- 3) Congregazione della Corona di Aragona;
- 4) Congregazione Augiense;
- 5) Congregazione della B. V. Maria Mediatrice di Tutte le Grazie;
- 6) Congregazione Austriaca;
- 7) Congregazione della Immacolata Concezione della B. V. Maria;
- 8) Congregazione di Zirc;
- 9) Congregazione del Purissimo Cuore della B. V. Maria;
- 10) Congregazione di Casamari;
- 11) Congregazione della Regina del Mondo o Polacca;
- 12) Congregazione Brasiliana;
- 13) Congregazione della S. Famiglia e
- 14) Congregazione dei Monasteri Cistercensi di S. Bernardo<sup>133</sup>

e alcuni monasteri maschili e femminili che non sono incorporati a nessuna Congregazione<sup>134</sup>.

Le Federazioni dei Monasteri delle Monache che sono di diritto pontificio hanno grandi meriti ed è conveniente che il loro lavoro continui per il bene dei monasteri e dell'Ordine.

---

<sup>129</sup> D'altra parte, il monastero di Molesme aveva già riconosciuto come monasteri *sui juris* i monasteri di Saint Jean d'Aulps e di Balerne prima della nostra *Charta Caritatis*. Vedi i documenti del 1097 e 1110 in J.-B. VAN DAMME, *Documentis pro Cisterciensis Ordinis historiae ac iuris studio* (Westmalle 1959) 3–5.

<sup>130</sup> Questi principi sono affermati molto chiaramente sia nella *Charta Caritatis Prior* che nella *Charta Caritatis Posterior*.

<sup>131</sup> Vedi sopra i numeri 24 e seguenti.

<sup>132</sup> Cfr. L'articolo 1 delle Costituzioni dell'Ordine. Le Congregazioni vengono enumerate secondo la data della loro erezione.

<sup>133</sup> Lettera della CISCSVA all'Abate Generale Dom P. Zakar, del 20 aprile 1995 (*Analecta Cist.* 53 (1998) 339-340).

<sup>134</sup> Cfr. Elenco dell'Ordine.

## ***b) Il principio di sussidiarietà e del legittimo pluralismo nella Congregazione***

110.

Il principio di sussidiarietà e quello del legittimo pluralismo hanno grande importanza nella struttura delle Congregazioni. Infatti deve essere lasciato all'iniziativa dei singoli monasteri ciò che essi, da parte loro, possono realizzare con efficace competenza, e con una più accurata conoscenza delle situazioni locali. Gli organi centrali della Congregazione, a loro volta, hanno il compito di andare incontro alle iniziative delle singole comunità con i consigli e gli aiuti fraterni, di coordinare il loro apporto ai programmi comuni e di eliminare gli abusi che potrebbero nascere; nonché di rappresentarle presso le autorità ecclesiastiche e civili. Secondo poi il principio del pluralismo si deve far sì che, senza porre in pericolo l'unità della Congregazione, siano riconosciute le caratteristiche specifiche con i compiti particolari dei monasteri e che la varietà dei doni venga coordinata ai fini comuni.

111.

Tra i monasteri, nonostante il principio del pluralismo, c'è per lo più non soltanto il legame dell'organizzazione giuridica, ma anche un ideale comune. Codesto ideale e i mezzi adatti più importanti per realizzarlo sono esposti nelle Costituzioni di ciascuna Congregazione, redatte dal Capitolo della Congregazione, previa consultazione delle singole comunità, e approvate dalla Santa Sede; sebbene le Costituzioni di ciascuna Congregazione debbano avere norme di vita immediate e concrete.

## ***c) Ragione di essere e il fine delle Congregazioni***

112.

Il fine principale dell'unione tra i nostri monasteri sotto il Capitolo della rispettiva Congregazione e sotto l'Abate Preside, è di far fiorire più rigogliosamente in essi la vita Cistercense; di conservare l'osservanza regolare con maggior garanzia di stabilità e sicurezza, e di potersi scambiare con più sollecitudine, nelle circostanze difficili, gli aiuti che la carità suggerisce. Rientra ugualmente nei fini primari della suddetta unione che le risorse delle singole comunità siano, se necessario, riunite insieme per realizzare in collaborazione anche progetti più vasti, che sia rigettato più efficacemente tutto ciò che nuoce alla vitalità dei monasteri, e che venga adempiuto più facilmente richiesto e sia meglio tutelato il servizio richiesto dalla Chiesa e dalla società contemporanea. Oltre a questo fine comune alle singole Congregazioni dell'Ordine, le Congregazioni possono avere qualche fine speciale; in tal caso spetta alle Costituzioni particolari enunciare chiaramente quel fine<sup>135</sup>.

## **2. Il Capitolo della Congregazione**

113.

Fermi restando i principi sopra esposti, il Capitolo della Congregazione è l'autorità suprema nell'ambito della Congregazione stessa. Ad esso, oltre ai Superiori Maggiori, prendono parte con diritto di voto deliberativo anche i delegati eletti a questo incarico da tutti i religiosi della Congregazione a norma delle proprie Costituzioni.

---

<sup>135</sup> Cfr. articolo 18 delle Costituzioni dell'Ordine.



114.

Compito primario del Capitolo della Congregazione, è di essere un foro legislativo e di deliberazione fraterna, affinché:

- a) elabori Costituzioni adatte ai nostri tempi, con la chiara definizione dei fini, degli ideali e dei compiti comuni a tutti gli appartenenti alla Congregazione;
- b) rediga e pubblichi le Consuetudini, le Dichiarazioni e le altre Istruzioni con le quali sono applicati i principi delle Costituzioni della Congregazione alle circostanze di tempo e di luogo;
- c) ricerchi nuove possibilità di vita e di lavoro, comunichi a tutti i risultati delle esperienze dei singoli monasteri e li coordini;
- d) elabori progetti e piani da realizzare con la collaborazione di tutti e ricerchi nello sforzo comune la soluzione delle difficoltà;
- e) promuova l'uso più appropriato e razionale delle risorse materiali e individuali.

Per provvedere nel modo migliore al bene comune, il Capitolo della Congregazione sia convocato spesso e qualora l'utilità lo richiedesse, siano tenuti più spesso dai membri del Capitolo della Congregazione anche convegni d'altro genere.

### **3. L'Abate preside della Congregazione**

115.

L'Abate Preside governa la Congregazione secondo le direttive del Capitolo della Congregazione ed è il segno dell'unione fraterna che congiunge i monasteri tra loro. Egli presta la sua opera al servizio dei fratelli affinché nelle comunità fiorisca, si consolidi e si sviluppi la vita monastica conforme alle Costituzioni della Congregazione.

Spetta a lui stesso incrementare i rapporti tra i monasteri per il bene di tutta la Congregazione. È però necessario che nella realizzazione di questo programma gli Abati ed i monaci di ogni monastero, siano di aiuto all'Abate Preside, in quanto coltivano rapporti fraterni tra loro, si incontrano volentieri, collaborano negli studi, partecipano a convegni su argomenti di natura spirituale o amministrativa, e cercano di conoscersi e di stimarsi sempre di più.

### **4. La visita regolare**

116.

La Carta della Carità stabilì la visita annuale, che secondo la legge della filiazione, doveva essere fatta dall'Abate del monastero fondatore o da un suo delegato. La visita aveva lo scopo di esortare al fervore dell'osservanza monastica e se necessario, di intervenire con fraterna, caritatevole correzione. La visita annuale era il cardine della struttura giuridica dell'Ordine, era stimata da tutti, anche al di fuori dell'Ordine stesso ed è certo che giovò moltissimo a consolidare e a sviluppare la vita dei monasteri.

Il visitatore, infatti, dopo la visita può spesso dare ottimi consigli all'Abate locale e richiamarne l'attenzione su punti e problemi che egli forse non aveva avvertiti o dei quali non aveva valutato pienamente la interdipendenza e gli aspetti personali. Se poi rilevasse che nel monastero visitato fossero violate le leggi dell'Ordine, il visitatore, ascoltato il parere dell'Abate del luogo cerchi di correggere con carità gli abusi.

La legge della filiazione è ancora vigente in pochi casi. All'antico quasi naturale legame stabilito dalla filiazione, è oggi subentrata l'unione dei monasteri in Congregazione. È per questo

che in genere il visitatore ordinario è l'Abate Preside della Congregazione, eccettuati i casi in cui è ancora in vigore la legge della filiazione e le Costituzioni della Congregazione provvedono diversamente.

117.

Lo scopo delle visite è oggi identico a quello di una volta, anche se alcune formalità nel modo di effettuarle devono essere adattate alle attuali condizioni di vita. Pur non dovendo essere sempre canoniche, le visite siano frequenti anche ai nostri giorni, affinché si possa tempestivamente provvedere alle necessità dei monasteri.

È certo che un visitatore non è né un legislatore, né un "riformatore", ma deve esortare tutti ad un esame di coscienza. La soluzione dei problemi infatti, non nasce affatto dalle imposizioni, ma scaturisce dall'intima persuasione. Tutto questo pertanto richiede molto impegno sia da parte del visitatore che dei visitati.

Il visitatore, il cui ufficio è soprattutto un servizio di carità, cerchi prima d'ogni altra cosa di conoscere lo stato d'animo della comunità. Egli dovrà anche tener conto della legittima autonomia del monastero e dei suoi fini particolari legittimamente approvati affinché la visita possa arrecare al monastero un vero profitto.

È necessario però che i visitati aprano con umiltà e sincerità il loro animo al visitatore cercando veramente il bene delle anime e il progresso della comunità nel servizio di Dio. Abbiamo presenti i limiti di una visita, cioè il campo limitato delle questioni che può trattare e le reali possibilità dei suoi interventi. Spesso una visita resta senza frutto a causa della sconsiderata e infondata attesa di molti membri della comunità, i quali chiedono al visitatore cose impossibili e non tardano a dichiararsi da lui ingannati.

## **5. Importanza delle Congregazioni nella struttura dell'Ordine**

118.

Le Congregazioni hanno nel nostro Ordine importanza vitale: infatti mentre da un lato i singoli monasteri sono troppo piccoli e deboli per poter vivere e lavorare in piena e assoluta indipendenza ed autosufficienza (autarchia), l'Ordine raggruppa tanto varie e differenti osservanze, forme di vita e compiti, che molto spesso non può essere governato con leggi e metodi uniformi. Pertanto la Congregazione è e deve essere viva per presentare una concreta unità di azione che riunisca le forze di più case aventi gli stessi ideali e le medesime attività. Da quanto abbiamo detto risulta evidente la necessità e l'utilità delle Congregazioni nella struttura dell'Ordine Cistercense.

### **D. Governo dell'Ordine Cistercense**

#### **1. Ordine – unione di Congregazioni. Unità e diversità**

119.

Le nostre Congregazioni si uniscono nell'Ordine Cistercense, sia in forza di un fine e di un ideale comuni, sia mediante comuni strutture e organi giuridici. Il fine primario di questa

unione è il reciproco incoraggiamento e il vicendevole aiuto pratico a coltivare e perfezionare la vita monastica<sup>136</sup>.

Le nostre Congregazioni, per la diversa evoluzione storica e per la varietà delle condizioni culturali e sociali, presentano differenze non trascurabili tanto nelle forme e nelle tradizioni monastiche, quanto nella realizzazione delle diverse attività. Tali differenze tuttavia, non annullano l'unità superiore dell'Ordine, che anzi sono indirizzate allo sviluppo e al rigoglio della sua vita se i doni multiformi della grazia vengono amministrati e scambiati reciprocamente. Perciò è di grande importanza che in rapporto a noi questo pluralismo sia inteso nel suo positivo significato spirituale e sociale e che energie, pur diverse, ma che si completano a vicenda, siano unite insieme per una cooperazione pratica ed efficace.

## 2. Il Capitolo Generale e il Sinodo dell'Ordine

120.

Il Capitolo Generale dell'Ordine è l'organo centrale legislativo, giudiziario e di deliberazione fraterna, nel rispetto della legittima autonomia dovuta alle Congregazioni e ai monasteri secondo il diritto comune e quello particolare<sup>137</sup>.

Compito del Capitolo Generale è di promuovere lo sforzo per realizzare l'ideale comune dell'Ordine, e precisamente:

- a) di dichiarare ed esporre i valori fondamentali che costituiscono la nostra comune vocazione (cristiana, religiosa, monastica, Cistercense) anche se questi valori non possono essere concretamente realizzati da tutti nello stesso modo;
- b) di promuovere efficacemente i rapporti tra le Congregazioni, l'aiuto vicendevole e la cooperazione nei compiti comuni.

121.

La funzione strettamente legislativa del Capitolo Generale, pur avendo grande importanza, tuttavia non costituisce oggi la sua prerogativa dominante. Infatti la regolamentazione attraverso le leggi propriamente dette, è molto spesso impossibile o inutile a causa della diversità della vita e degli impegni delle nostre comunità, come anche per l'incalzante evoluzione della vita moderna. Il Capitolo Generale dunque, formulerà raramente leggi obbligatorie per tutto l'Ordine, e qualora lo facesse, si limiterà in linea di massima, soltanto a determinare norme generali che però potranno essere adattate a particolari necessità delle varie regioni o delle Congregazioni. Mentre quindi la funzione legislativa del Capitolo sarà parzialmente ridotta in futuro, avranno importanza maggiore gli altri attributi del Capitolo Generale (come l'interpretazione dei fini e dei valori della nostra vita; la fraterna determinazione degli aiuti da scambiarsi nelle difficoltà comuni).

122.

Nei primi secoli dell'Ordine, i Capitoli Generali si celebravano ogni anno secondo le prescrizioni della Carta della Carità e dei Romani Pontefici. Oggi essi si tengono ad una distanza di tempo maggiore: ogni cinque anni; e ciò sia per la frequenza dei Capitoli delle singole Congre-

---

<sup>136</sup> Cfr. articolo 2 delle Costituzioni dell'Ordine.

<sup>137</sup> Cfr. articolo 52 delle Costituzioni dell'Ordine.

gazioni, sia a causa delle spese di viaggio che sono troppo alte per non pochi Capitolari. Più frequenti tuttavia saranno le sessioni del Sinodo dell'Ordine.

Il Sinodo dell'Ordine è un collegio che viene convocato per discutere, confrontando i diversi pareri, problemi riguardanti tutto l'Ordine che saranno poi sottoposti alla decisione del Capitolo Generale. In caso di affari urgenti, il Sinodo giudichi preventivamente il da farsi, ma i suoi atti avranno valore soltanto fino a che non deciderà il Capitolo Generale seguente, a norma delle Costituzioni dell'Ordine.

È inoltre dovere del Sinodo sollecitare l'esecuzione delle disposizioni della Santa Sede e del Capitolo Generale in quanto è necessario raccogliere informazioni sicure sulla situazione dell'Ordine per provvedere al suo maggior bene. Infine il Sinodo ascolterà la relazione dell'Abate Generale sullo stato dell'Ordine e le relazioni degli Abati Presidi sullo stato delle rispettive Congregazioni<sup>138</sup>.

### **3. L'Abate Generale**

123.

L'Abate Generale, eletto dal Capitolo Generale, governa l'Ordine secondo le direttive del Capitolo stesso e le norme delle Costituzioni dell'Ordine, e promuove gli ideali della nostra unione.

L'Abate Generale:

a) è animatore e centro di fraterna unione nell'Ordine, soprattutto in quanto è pronto a servire, accettando, favorendo e rappresentando tutte le famiglie dell'Ordine in maniera giusta e imparziale. Fa suoi i valori e gli ideali comuni dell'Ordine, sia con la sua azione personale, sia con atti ufficiali. Ha gli stessi sentimenti dell'Ordine, che esiste concretamente nelle nostre comunità e accoglie con animo aperto le loro preoccupazioni, tendenze ed opinioni.

b) è promotore e coordinatore dei progetti e delle risoluzioni comuni, che superano le possibilità delle singole Congregazioni e comunità, ma sono utili a tutte o a molte di esse. Ha lui stesso parte attiva nella concezione ed elaborazione di tali progetti, incoraggia le iniziative degli altri e, infine, spinge alla loro esecuzione con consigli e fatti.

c) usando a servizio di tutti l'autorità riconosciutagli nelle Costituzioni, è padre, anzi fratello tra fratelli, e desidera, secondo la volontà di Cristo, essere utile più che comandare. Nelle lettere, nelle allocuzioni e nelle comunicazioni dirette all'Ordine, egli si esprime con stile fraterno, di condiscipolo e conservo del Signore, come colui che ricerca insieme ai confratelli la verità e la volontà di Dio. Convinto egli stesso dei valori della vocazione religiosa, si industria di manifestare ai confratelli e alle comunità prospettive e possibilità nuove, infondendo anche in essi speranza nel futuro.

### **E. Collaborazione con gli altri Ordini monastici e con le autorità ecclesiastiche**

124.

È evidente che l'Ordine Cistercense ha molte cose in comune con gli altri ordini monastici, anzitutto con l'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza. Perciò è utilissimo collaborare con

---

<sup>138</sup> Cfr. articolo 70 delle Costituzioni dell'Ordine.

essi in tutti i campi di interesse comune, quali lo studio del patrimonio monastico e cistercense, le questioni liturgiche, le materie giuridiche, la formazione e l'istruzione dei giovani e dei novizi, le forme idonee di vita comunitaria, di orario giornaliero e di governo pratico.

Inoltre siamo assidui nella preghiera vicendevole, ci offriamo volentieri l'aiuto della carità, facciamo partecipi gli altri, nel modo migliore possibile, delle realizzazioni dell'Ordine, della Congregazione e dei monasteri.

125.

I Romani Pontefici, grazie al loro primato su tutta la Chiesa, hanno esentato – sebbene non dovunque allo stesso modo<sup>139</sup> – dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo<sup>140</sup> l'Ordine Cistercense, le sue Congregazioni e i monasteri maschili e femminili con i loro membri, affinché si possa meglio provvedere alla attuazione della vita monastica, secondo l'indole propria dell'Ordine. L'esenzione, tuttavia, non impedisce che i nostri monasteri siano in alcune cose sottoposti, a norma del diritto comune e particolare<sup>141</sup>, alla giurisdizione dei Vescovi, e che i nostri monasteri instaurino una intima collaborazione, conforme alla loro vocazione con la Chiesa locale.

Vogliamo sempre essere ossequienti e riverenti verso il Romano Pontefice e i Vescovi quali successori degli Apostoli e desideriamo essere loro di aiuto in tutto ciò che possiamo e dobbiamo, tenuto conto della nostra vocazione. È molto importante che nel campo dell'apostolato vi sia una collaborazione ordinata con la gerarchia e con tutto il clero diocesano e regolare, la quale sarà utilmente stabilita e promossa nei sinodi diocesani e in altri convegni<sup>142</sup>.

In tal modo riusciamo a promuovere quella comunione ecclesiale che dobbiamo tenere tanto a cuore e che ha la sua massima espressione nella Celebrazione Eucaristica, in cui preghiamo ogni giorno per le autorità ecclesiastiche e per tutto il Popolo di Dio.

---

<sup>139</sup> Certi monasteri femminili sono incorporati all'Ordine solamente *modo simplici*; altri sono interamente sotto la giurisdizione del Vescovo. Di conseguenza anche i monasteri raggruppati nelle Federazioni italiana e spagnola di monache, hanno una situazione giuridica differente rispetto all'Ordine e al Vescovo.

<sup>140</sup> Vedi *Lumen Gentium*, 45.

<sup>141</sup> Vedi il Decreto *Christus Dominus* del Concilio Vaticano II, 35, 3.

<sup>142</sup> Cfr. *Christus Dominus*, 35, 5.

## Conclusione

### Necessità del rinnovamento continuo

126.

Terminando questa dichiarazione circa gli elementi principali della Vita Cistercense odierna, non dobbiamo ritenere che con quanto è stato detto – anche se attuato in pieno – abbiamo finito il lavoro del nostro rinnovamento. Come infatti la Chiesa militante è chiamata da Cristo ad un continuo rinnovamento del quale essa ha bisogno nel suo aspetto umano e terreno<sup>143</sup>, così a maggior ragione sono chiamati a fare il nostro Ordine, le Congregazioni, i Monasteri e tutti i membri che li compongono.

Questa continua riforma è necessaria perché le vicende umane, evolvendosi sempre più celermente, portano con sé situazioni nuove e creano nuovi vantaggi e nuovi problemi, ai quali la nostra vita – nei suoi aspetti soggetti a mutamento<sup>144</sup> – deve essere adattata. Tuttavia la necessità di questo continuo rinnovamento deriva maggiormente dal fatto che noi non potremo mai realizzare alla perfezione il nostro ideale. Avremo quindi sempre bisogno di quella conversione continua e sincera mediante la quale – sia come individui che come comunità – potremo rimodellarci ad immagine di Cristo, Figlio di Dio<sup>145</sup>.

---

<sup>143</sup> Vedi l'Enciclica *Ecclesiam suam* di Papa Paolo VI (1963).

<sup>144</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 5.

<sup>145</sup> Cfr. Rm 8, 29 e Col 1, 15.